

SOMMARIO

- Per una Scuola aperta agli interrogativi del mondo d'oggi.
- Per una Scuola educatrice, capace di proporre modelli di crescita umana alternativi della mentalità corrente.
- Per una Scuola coraggiosa, che voglia insegnare all'alunno i suoi doveri verso il mondo.
- Per una Scuola divenuta spazio di fraternità universale dove il bambino di oggi impari ad incontrare gli uomini di domani.
- Per una Scuola in funzione della vita.

CEM Mondialità Settembre 1982.
Anno XI - N. 7.

La rivista è a cura del CEM (Centro di Educazione alla Mondialità) -Parma.

Direttore: Pier Giorgio Lanaro.

Direttore Responsabile: Romeo Fabbri.

Impaginazione: Studio Zani (PR).

Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 6 bis -Parma - Tel. (0521) 54357.

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a CEM - MONDIALITÀ - Viale San Martino, 6 bis -43100 Parma - c.c.p. 13601430.

Abbonamento della rivista (10 numeri all'anno: Settembre - Giugno): L. 9.000. Un numero separato: L. 1.000.

Autorizzazione Tribunale di Parma, 2 maggio 1959 - Stampa: Industria Grafica Editoriale Pizzorni - Cremona - Tel. (0372) 21660.

— È mezzanotte, signor Man!	editoriale	pag. 3
— Una nuova frontiera per la scuola degli anni 80		
Perché un'educazione allo sviluppo?	pag. 4	
Che cosa deve fare la scuola.	pag. 5	
— I modelli di sviluppo oggi nel mondo		pag. 8
— I quattro mondi in cui viviamo.		pag. 8
— Le cause del sottosviluppo.		pag. 11
— Analisi comparativa dei vari modelli		pag. 18
— Verso nuove forme di sviluppo.		pag. 21
— Appendici :		
— Le agenzie della solidarietà.		pag. 23
— I movimenti della solidarietà.		pag. 24
— Il temario dello sviluppo.		pag. 25
— Orientamenti per una programmazione pedagogico-didattica		pag. 26

Hanno collaborato al presente numero: Antonio Nanni,

Claudio Economi, Pier Giorgio Lanaro.

EDITORIALE

**È mezzanotte,
signor MAN!**

Il vecchio macchinario scolastico sta rimettendosi in moto: sedute di programmazione, scelta dei testi, liste di nominativi... Fino al giorno dell'entrata. Come succede da tanti anni. Come continuerà a succedere per tanti anni ancora.

Naturalmente, se ci saranno ancora tanti anni da trascorrere. Perché il paesaggio umano intorno a noi sembra oscurarsi sempre più. I futurologi ci descrivono un avvenire dove gli spazi per l'uomo sembrano restringersi irrimediabilmente. Perfino i sogni della fantascienza si tingono d'incubo.

Eppure noi continuiamo a credere nel significato di quanto stiamo facendo, perché continuiamo a sperare in questa vecchia terra, che ha attraversato tante avventure dal giorno lontano in cui iniziò il suo viaggio nello spazio.

Nasce da questa speranza la nostra scelta programmatica per l'82-83: Educazione allo Sviluppo. Ci proponiamo di guidare i nostri alunni sui sentieri che guidano alla nuova frontiera cui la scuola ci sembra chiamata, pena il suo naufragio nell'insignificanza e nell'accademismo. La parola "Sviluppo" contiene la promessa di un futuro, il segreto celato nelle cose vive che attende per sbocciare l'intervento dell'uomo. Essa reca con sé anche il segno di un'ambiguità profonda, usata com'è troppo spesso per indicare realtà disumane, costruite sulle macerie di esistenze devastate: quelle dei "poveri", esclusi e dissanguati dal sistema dominante, e quelle dei ricchi, inariditi dall'opulenza. Condivide il destino di un'altra parola decisiva, la "Vita", messaggera di questa cosa terribile e stupenda che nasce e cresce attraverso la distruzione di altri esseri, ma che si nutre anche di dono e di amore.

"Sviluppo" è quindi sinonimo di vita, colta nella sua dimensione dinamica e nelle sue implicazioni sociali. Esso esiste soltanto in funzione dell'uomo e come offerta rivolta a tutti gli uomini: altrimenti degenera in crescita abnorme e mostruosa.

Le pagine che seguono vogliono introdurre nella tematica dell'Edu-

cazione allo Sviluppo. La semplice lettura del sommario basta ad indicare la direzione verso cui intendiamo incamminarci nel corso dell'anno. Con i numeri successivi della rivista verranno meglio delineati i tratti che costituiranno e caratterizzeranno la proposta CEM di Educazione allo Sviluppo. Come in passato offriremo spunti di riflessione attraverso la presentazione di materiali didattici e di proposte educative; cercheremo di allargare il nostro ascolto a voci troppo spesso inascoltate: anche quelle dei "vinti" espropriati a lungo della propria identità, degli "emarginati" che contemplan l'evoluzione dell'umanità dietro le sbarre di una cella carceraria o attraverso quelle di un ghetto. E anche le voci di poeti e narratori che ci mostreranno aspetti ignoti della terra dove l'uomo tenta di costruirsi la sua storia. Rivisiteremo anche il passato, per scoprire il segno impresso dall'uomo nel mondo: troppo spesso quello del conquistatore straniero invece che del custode fraterno. Riteniamo che tutto questo ci consenta di pensare l'avvenire non come schermo su cui proiettare le ombre del passato, ma piuttosto come argilla da modellare in forme nuove.

Il progetto può apparire ambizioso. E lo è, come ogni impresa educativa. Confidiamo che esso offra aspetti di concretezza e di aderenza alla vita, anche perché a realizzarlo saranno principalmente operatori scolastici, impegnati nella "routine" quotidiana, alle prese con programmi, orari, schede, decreti ministeriali, ecc. Converrà non dimenticare che CEM - MONDIALITÀ non intende sostituire nessuna delle pubblicazioni scolastiche attualmente in corso: proprio per questo cercheremo di specializzare sempre più i contenuti della rivista, lasciando che problematiche anche importanti siano sviluppate da altri. Nostro compito è quello di offrire indicazioni e stimoli per facilitare all'insegnante ed all'alunno l'incontro con certe dimensioni umane che la nostra cultura inguaribilmente etnocentrica dimentica spesso o, peggio, pretende conoscere. Come in passato mantenevamo l'appello alla creatività dell'insegnante, cui non forniremo unità didattiche già elaborate, ma piuttosto strumenti e materiali di lavoro.

Ci rivolgiamo più che mai alla collaborazione dei nostri lettori, cui spalanchiamo le pagine della rivista perché essi possano introdurre i risultati della loro attività e le loro proposte.

Secondo una nota rappresentazione grafica le lancette dell'orologio planetario si avvicinano alla mezzanotte. Restano pochi secondi all'«uomo sapiens prima dell'ora «X»». Esploderà, allora, l'apocalisse nucleare? O calerà l'ombra della catastrofe ecologica ed alimentare?

Noi crediamo all'albeggiare di un nuovo giorno. Quello che sorgerà su una terra più umana, dove biancheggierà la Città ospitale, aperta a tutti gli uomini. La Città che anche noi vogliamo contribuire ad innalzare.

UNA NUOVA FRONTIERA PER LA SCUOLA DEGLI ANNI '80

di Antonio Nanni

INTRODUZIONE

PERCHÉ UN'EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO?

Il concetto di sviluppo è una "chiave" decisiva per comprendere la storia del ventesimo secolo e per prefigurare il compito dell'educazione nella scuola del duemila. Non solo la nozione di sviluppo indica una realtà dinamica ma è esso stesso un concetto in continua evoluzione, come in continua evoluzione sono i progetti e i programmi che hanno per oggetto l'educazione allo sviluppo.

I modelli tradizionali e le strategie convenzionali dello sviluppo oggi appaiono chiaramente in crisi. Di qui la necessità di "ripensare" sia il tema dello sviluppo che l'impianto educativo che ad esso si ispira. Ripensare lo sviluppo per riumanizzarlo e per ri-centrare le sue finalità: questo è il grande compito cui è chiamata la scuola degli anni 80.

Come coscientizzare i giovani di oggi ai problemi e alle tematiche dello sviluppo; come mentalizzare i cittadini di oggi e di domani all'impiego per lo sviluppo, come sensibilizzare tutte le componenti che operano nella scuola a riconoscere che lo sviluppo è un diritto umano e sociale, e che come tale va coraggiosamente difeso ed efficacemente promosso? Su questi interrogativi fondamentali si stanno concentrando le attenzioni di quegli organismi che più di altri, e talora in modo specifico, hanno a cuore la formazione delle coscienze e la liberazione da ogni genere di "dipendenza" che soffochi la libera crescita e l'autonomo sviluppo di un uomo o di un popolo in qualsiasi parte della terra si trovino.

Le nozioni di crescita e di sviluppo (development, desarrollo, ecc.) non sono univocamente definibili. Si vanno profilando nuovi approcci ai problemi dello sviluppo. Il referente geografico-politico dei temi relativi allo sviluppo non è più il "terzo mondo", ma l'uomo che abita e vive nel mondo, ogni uomo e ogni popolo.

Lo sviluppo non evoca più il terzomondismo, ma la mondialità. Dietro il termine sviluppo non c'è il ritratto oleologico dell'affamato, ma l'immagine dell'uomo.

Al di là e all'interno di ogni modello di sviluppo c'è sempre anche un modello di uomo e di società. I giovani devono iniziare a percepire questa realtà e poi gradualmente dominarla con gli strumenti culturali dell'analisi, della critica e della valutazione.

Di fatto, il modello di sviluppo oggi dominante nel mondo è quello occidentale. Dire "sviluppo" in realtà significa dire modernizzazione, industrializzazione, tecnocratizzazione, urbanizzazione, modo di vita borghese, crescita economica basata sul capitale, consumismo. In un parola: *occidentalizzazione*. Come si vede, questo modello di sviluppo è fortemente etnocentrico.

Quasi sempre anche nella scuola si continua a riproporre l'esemplarità di questo modello di sviluppo "occidentale" anche se sono state ormai denunciate le sue insufficienze e contraddizioni. Per esempio l'industrializzazione ha già dimostrato, storicamente, di non essere in grado, da sola, di soddisfare i bisogni non-materiali dell'uomo e spesso di non riuscire a soddisfare adeguatamente quelli materiali.

Lo sviluppo è diventato sinonimo dell'Occidente. Le nazioni occidentali sono comunemente ritenute sviluppate, progredite, in una parola: "civili". Ma è proprio questa la verità? A noi sembra di no. Non esistono popoli civili e incivili, nazioni di serie A e di serie B, razze superiori e razze inferiori, culture evolute e culture primitive (come "dignità"), paesi *sottosviluppati* e paesi *sviluppati*.

C'è una realtà che li accomuna e li attraversa tutti: sono tutti paesi "mal-sviluppati", chi per eccesso e chi per difetto, comunque mal-sviluppati.

Ha rilevato molto opportunamente Sergio Tassi che *"la storia che noi occidentali abbiamo appreso sui banchi di scuola e che in età adulta ritrasmettiamo ai nostri figli, è la narrazione di avvenimenti interpretati faziosamente secondo una nostra ideologia. Da secoli siamo tormentati dal complesso della razza bianca: un complesso di superiorità che ci fa credere migliori delle altre razze, ci fa narcisisticamente contemplare ciò che abbiamo realizzato e disprezzare o misconoscere le grandezze altrui, ci fa inventare ragioni per giustificare la nostra storia di vandalismi e genocidi e ci fa pensare che la nostra cultura, la nostra civiltà è indubbiamente l'unica vera e più perfetta"*. Ma tutti ormai sappiamo che non esiste "la" cultura, bensì esistono "le" culture. Diceva Don Milani che *"ogni popolo ha la sua cultura e nessun popolo ce l'ha meno di un altro"*.

Va affermandosi oggi sempre di più l'idea dei rapporti tra i paesi del mondo come di una "comunità globale". Si parla di una nuova società di nazioni e di un nuovo ordine internazionale. È per questo che il dibattito attuale sullo sviluppo ha per oggetto non tanto l'"assistenza" e l'"aiuto", o almeno non soltanto questo, bensì la necessità e la gradua-

lità di profondi cambiamenti strutturali. Si va sgretolando definitivamente la concezione di un Occidente sempre e comunque 'datore' e di un Terzo Mondo sempre e comunque 'recettore' (Piergiorgio Todeschini).

Com'è noto, la XXXV assemblea generale delle Nazioni Unite, nella seduta del 5 dicembre 1980 ha deciso di varare un Terzo Decennio per lo sviluppo, a partire dal 1 gennaio 1981. L'obiettivo fondamentale è quello di instaurare un "Nuovo Ordine Economico Internazionale" (NOEI).

In tale risoluzione si afferma che in tutto il mondo si deve "mettere fine senza indugio al colonialismo, all'imperialismo, al neo-colonialismo, all'ingerenza negli affari interni, all'apartheid, alla discriminazione razziale, all'egemonia, all'espansionismo e a ogni forma di aggregazione e di occupazione straniera, i quali costituiscono gravi ostacoli all'emancipazione e allo sviluppo economico dei paesi in via di sviluppo".

Bisognerà certo rivedere qual è la funzione propria che spetta alla scuola di fronte ai problemi dell'emancipazione dei popoli, dello sviluppo economico, della solidarietà umana, della giustizia sociale, dell'educazione alla mondialità.

Secondo il Rapporto-Brandt "le scuole di tutto il mondo dovrebbero prestare maggiore attenzione a tematiche internazionali, in modo che i giovani vedano più chiaramente i pericoli che hanno di fronte, le loro responsabilità e le possibilità di cooperazione, a livello globale e regionale, come pure nel loro ambito immediato".

Educare i ragazzi allo sviluppo non significa stravolgere gli attuali programmi scolastici o terrorizzare la loro crescita con spaventose cifre di morti reali o possibili, significa invece — come afferma con perspicace senso pedagogico la prof. Ornella Carnevali dell'Unicef — che i docenti o i genitori o qualsiasi altro operatore dell'educazione devono sforzarsi per primi di capire e accettare la reale dimensione dei problemi sociali e portare per mano i ragazzi ad una comprensione semplice, ma concreta, dei problemi dell'umanità e prepararli così, fin da ora, a ragionare in termini di comunità umane, di cooperazione, di solidarietà, di disponibilità effettiva per la vita, le esigenze e le realtà di quei popoli che oggi sono sui loro libri e che domani saranno i loro interlocutori diretti e i loro partner di lavoro.

CHE COSA DEVE FARE

LA SCUOLA PER LO SVILUPPO

È noto che la circolare ministeriale n. 320 del 17 novembre 1980, che ha per oggetto "Iniziativa culturale per la solidarietà e la comprensione tra i popoli", ha autorizzato l'educazione allo sviluppo nelle scuole pubbliche.

Però dobbiamo realisticamente tener conto che "siamo su un terreno in gran parte da dissodare e che per un intervento nella scuola non ci sono modelli già costruiti cui fare sicuro riferimento" (P. Todeschini, coordinatore della Commissione "Educazione allo sviluppo" della FOCSIV). Noi guardiamo tuttavia con estrema attenzione all'evoluzione in atto presso almeno quattro organismi che in Italia si stanno impegnando in questo settore dell'educazione: l'UNICEF, la CARITAS, la FOCSIV, e il CEM.

Ognuno di essi è impegnato nell'elaborazione di una metodologia adatta all'inserimento nel mondo della scuola delle problematiche dello sviluppo e del sottosviluppo, della cooperazione internazionale e della solidarietà universale.

"I nostri bambini — afferma la prof. Chiara Micali Baratelli responsabile del programma 'Educazione allo svilup-

po' del Comitato Italiano dell'UNICEF — ricevono dai loro libri di testo delle informazioni molto spesso viziate da giudizi che non li mettono in grado di valutare correttamente la realtà degli avvenimenti presentati dai mezzi di comunicazione di massa. Per rimediare a questo stato non è più sufficiente affidarsi alla buona volontà dei singoli, ma è indispensabile fornire al corpo insegnante una serie di strumenti didattici che permetta loro di inserire realmente il mondo nella classe".

Ci sembra quindi che i nostri obiettivi possano essere integrati con quelli dell'UNICEF. Anche noi riteniamo infatti, come l'UNICEF, che educazione allo sviluppo significhi giustizia economica e sociale, rispetto dei diritti umani e della diversità della cultura sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo. Il nostro obiettivo vorrebbe caratterizzarsi per la sensibilità tutta particolare con la quale intendiamo coniugare il nesso sviluppo-mondialità. Una vera educazione allo sviluppo secondo noi soprattutto attraverso la mondialità. Sottolineare e privilegiare la dimensione transculturale dell'educazione allo sviluppo significa pertanto affermare l'esigenza di formare nell'alunno una mentalità planetaria e una coscienza ai problemi della mondialità. Affinché ciò diventi una realtà, all'alunno dovranno essere forniti gli strumenti per poter esplicitare correttamente la dimensione 'mondiale' e 'politica' dei problemi, per cogliere la globalizzazione e per essere posto nelle condizioni di assumere un atteggiamento critico verso le ideologie contemporanee.

Quattro potrebbero essere, a nostro giudizio, gli obiettivi pedagogici fondamentali e pertinenti di un progetto serio di educazione allo sviluppo:

- la "coscientizzazione" del problema, attraverso la triplice via della sensibilizzazione, dell'informazione e della controinformazione;

- la formazione di un "atteggiamento di autocritica", portando il ragazzo a riconoscere che anche il nostro mondo occidentale è, a suo modo, sotto-sviluppato e mal-sviluppato, ed ha contribuito a creare o a mantenere il sottosviluppo o il malsviluppo di altri paesi non occidentali;

- il superamento dell'etnocentrismo, inteso nel senso di "educazione alla mondialità" attraverso il riconoscimento dei valori umani trans-culturali, trans-nazionali e trans-ideologici;

- la promozione di una "mentalità" e di una "prassi" convinta e concreta solidarietà.

Educare allo sviluppo significa pertanto educare alla convivenza, al pluralismo, alla partecipazione, alla pace, alla non violenza, alla collaborazione, alla corresponsabilità, alla cooperazione, alla gratuità, alla condivisione, alla giustizia e soprattutto alla solidarietà universale. Dovrà nascere ed affermarsi una vera cultura della solidarietà; perché ciò avvenga c'è assolutamente bisogno di una 'conversione educativa' (F. Rizzi).

Come è scritto nell'appello degli oltre 50 Premi Nobel: "Occorre ribellarsi contro il falso realismo che induce a rassegnarsi come ad una fatalità a quel che invece appartiene alla responsabilità della politica ed al 'disordine stabilito'. Occorre realisticamente lottare perché il possibile sia realizzato".

EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO COME EDUCAZIONE AL PLURALISMO

La scuola, oggi, non può rinunciare al carattere pluralistico senza tradire la sua funzione educativa più propria: la formazione integrale dell'uomo e del cittadino come persona aperta alla società e al mondo.

In quanto istituzione educativa dello stato laico, la scuola pubblica statale non può che essere "laica" essa stessa, ossia rispettosa e garante della diversità e pluralità delle culture. Dobbiamo quindi partire dal presupposto indiscusso della laicità dell'educazione e dell'insegnamento scolastico (da non equivocarne come "laicismo", che è tutt'altra cosa).

Una scuola laica e a "gestione sociale" si caratterizza proprio per l'impronta pluralistica del suo progetto educativo, ossia per la pluralità dei valori culturali che propone. Per "scuola laica" si intende quindi una scuola "gestita democraticamente e aperta a tutti i valori, che evita di imporre una particolare visione del mondo, ma educa ad un confronto oggettivo con concezioni diverse" (F. Pajer).

Ciò che appare come non omogeneo, cioè la diversità, l'alterità, e, in certa misura, persino l'opposto non vengono additati quali elementi di scandalo e di ostacolo alla crescita, bensì quali positive occasioni di confronto dialettico, di dialogo, comunque di arricchimento.

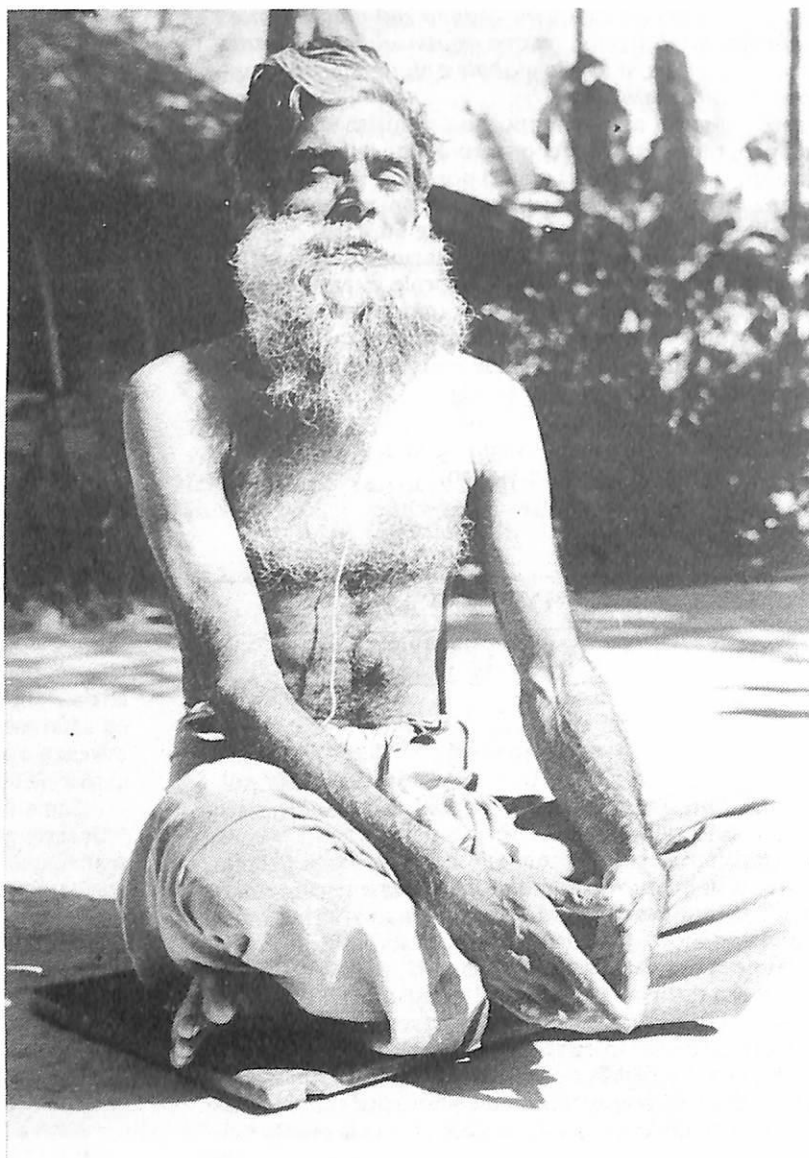
Il diverso, più che incutere paura o sollecitare competitività e magari tendenza al proselitismo, si mostra come vocazione ad essere compreso nella sua diversità: "la diversità, allora, non è un fenomeno da tollerare ma un bene da tutelare" (Norberto Galli).

La scuola deve promuovere la reciproca accoglienza, l'accettazione critica e la comprensione rispettosa della diversità e dell'alterità senza aprioristiche chiusure e ingiustificati ostracismi.

Alla scuola, più che la funzione di trasmettere e conservare una certa cultura o sub-cultura, compete la

funzione critica e creativa di aprire la "cultura ambientale" degli alunni all'interazione con tutte le altre, dalle più omogenee alle più lontane e contrastanti (superamento dell'etnocentrismo culturale).

La "Premessa Generale" ai Nuovi Programmi si conclude con un vero inno al pluralismo e alla mondialità "ponendo gli alunni a contatto con i problemi e le culture di società diverse da quella italiana, la scuola media favorirà anche la formazione del cittadino dell'Europa e del Mondo, educando ad un atteggiamento mentale che superi ogni visione unilaterale dei problemi e ci avvicini alla intuizione di VALORI COMUNI AGLI UOMINI pur nella diversità delle civiltà, delle culture e delle strutture politiche" (N.P. IV, 5).



«La Sapienza è contemplata da chi l'ama... Essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei».
(Bibbia)

EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO COME EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ

Anche noi intendiamo dunque avviare un cammino che ci condurrà gradualmente ad elaborare un programma di sperimentazione di "Educazione allo sviluppo" secondo i criteri della pedagogia curricolare, il metodo della ricerca e l'approccio interdisciplinare. Tale programma verrà scandito in "unità didattiche".

Uno dei primi compiti che ci sta davanti è pertanto quello di scegliere e di definire un concetto di sviluppo che non sia limitato solo ai paesi del Terzo Mondo, ma abbracci globalmente "l'uomo in quanto uomo", e sia quindi aperto alla mondialità.

Siamo infatti convinti che a fondamento del lavoro educativo scolastico non può essere assunta una qualsiasi nozione di sviluppo. Una concezione di sviluppo che risulti essere ideologica o etnocentrica, o comunque parziale e riduttiva, rende incompatibile la collocazione del progetto di educazione allo sviluppo all'interno della scuola italiana. Se la crescita educativa dell'alunno vuole essere "integrale" (cioè di tutte le "dimensioni" e in tutte le "direzioni"), anche il concetto di sviluppo, che si innesta in questo processo, dovrà essere integrale.

Proponiamo ora una prima mappa di sotto-obiettivi che, a nostro avviso, dovrebbero sostenere una vera educazione allo sviluppo, premettendo che un tale curriculum non deve essere costruito e basato sui "contenuti" da studiare ma sugli "atteggiamenti" da formare e sui "valori" da interiorizzare.

L'educazione allo sviluppo, così come noi la intendiamo, deve essere gestita con una precipua attenzione alla "mondialità", intesa come educazione dei giovani al dialogo delle culture e alla cooperazione dei popoli. Si dovranno inoltre prendere tutte le opportune precauzioni affinché l'educazione allo sviluppo non si esaurisca in un avvenimento episodico, in una conoscenza approssimativa e in un entusiasmo passeggero.

La mappa degli obiettivi

- Portare gli alunni alla scoperta dei valori e dei legami profondi che uniscono gli uomini e i popoli.
- Aprire la scuola ai problemi della vita, dell'uomo, dei popoli, del mondo contemporaneo.
- Infondere negli alunni la "fiducia" nella possibilità di superamento delle condizioni del sottosviluppo: l'uomo, se vuole, possiede la forza e i mezzi per dare una soluzione positiva alle attuali ineguaglianze dello sviluppo.
- Educazione allo sviluppo è sempre anche educazione alla speranza: né utopismo né apocalitticismo. Imparare il futuro per costruire insieme il futuro.
- Presentare la varietà e la diversità delle culture non come un "limite" per la nostra civiltà ma come una fonte di arricchimento per tutti.
- Chiarire e definire, attraverso un lavoro di ricerca, il seguente gruppo di concetti: crescita, espansione, sviluppo, progresso; coglierne le analogie e le differenze.
- Aiutare il giovane a prendere sempre maggiore coscienza della propria identità e dei valori della propria tradizione storico-culturale.
- Formare nei giovani uno spirito di apertura alle altre culture e civiltà, per assimilarne creativamente i valori e pervenire ad una sintesi personale.
- Portare gli alunni alla consapevolezza dell'interdipendenza dei problemi.
- Formare nei giovani una "coscienza ecologica", attraverso un'analisi approfondita del rapporto uomo-ambiente.
- Promuovere uno stile di vita improntato alla "sobrietà".
- Conoscere i singoli paesi del Terzo Mondo (condizioni climatiche, sociali, culturali, bisogni, risorse, costumi e tradizioni, ecc.).
- Sollecitare gli alunni a domandarsi: sviluppo per chi?, sviluppo come?; e a chiedersi davanti ad ogni problema: quali sono le cause, quali i rimedi?; cosa possiamo fare noi, oggi, qui, in vista del futuro?
- Valorizzare quelle ricorrenze celebrative che hanno ampiezza universale (cfr. "il calendario dello sviluppo", che presentiamo in seguito), con riferimento particolare ai problemi dello sviluppo.

- Inserire nelle prospettive di "orientamento" dell'alunno l'eventualità di una presenza diretta e personale, liberamente scelta, nel processo di liberazione del Terzo Mondo, enucleando le varie forme di impegno e di solidarietà (volontariato, campi di lavoro, iniziative varie, microrealizzazioni, opera di sensibilizzazione ecc.).

I MODELLI DI SVILUPPO

OGGI NEL MONDO

Quali sono gli attuali modelli di sviluppo che guidano le strategie economiche, sociali e culturali all'interno dei popoli e delle nazioni?

L'intento del nostro lavoro è quello di presentare una prima serie di riflessioni teoriche sui modelli di sviluppo, senza eludere però i problemi relativi alla 'politizzazione' dello sviluppo, quali: le dimensioni politico-sociali del conflitto Nord-Sud, le teorie della dipendenza, l'effettiva incidenza della dottrina sociale della Chiesa, la percorribilità della cosiddetta 'terza via' tra capitalismo e comunismo, ecc. Certo, tutte queste realtà non saranno specificamente tematizzate, non essendo questa la sede più adatta, ma le allusioni che faremo saranno sufficientemente chiare per lasciare intuire il senso complessivo del nostro discorso.

Riflettere sui modelli di sviluppo non è un lavoro freddo e accademico, ma un viaggio esplorativo dentro i misteri della giungla della ricchezza del Nord, nelle piaghe e nei risvolti più segreti del mondo occidentale, e della sua ingannevole innocenza e sospetta generosità.

Abbiamo già detto che dietro e a monte di ogni modello di sviluppo ci sono dei valori-guida che ispirano e alimentano le diverse strategie. In definitiva, i grandi modelli sociali sono riconducibili alle grandi matrici ideologiche presenti nello scenario socio-politico contemporaneo: il liberalismo capitalista, il collettivismo marxista, la ricerca delle 'vie' nuove ed inedite.

Il teologo svizzero Hans Schopfer, dovendo costruire una mappa dei "Modelli di sviluppo nella ricerca di una maggiore umanità", fa opportunamente partire la sua ricognizione storica dall'inizio degli anni '70. In effetti, un'elaborazione globale e approfondita dei problemi legati allo sviluppo incomincia a delinearsi con il gruppo di ricerca coordinato da Dennis Meadows. Fu così che nel primo rapporto del Club di Roma sulla situazione dell'umanità, per la prima volta nel 1972 si prese in considerazione la complessità dei danni ecologici e i 'limiti' intrinseci dello sviluppo.

Un'ulteriore approfondimento si ebbe nel simposio messicano (8-12 dicembre 1974) sui temi dello sfruttamento delle materie prime, sulla protezione dell'ambiente e sullo 'sviluppo', che culminò nella "Dichiarazione di Cocoyoc", in cui vengono indicati non solo i limiti "esteriori" delle risorse, ma anche i limiti "interiori" dei bisogni umani e si criticò la fiducia esagerata nell'economia di mercato. Nella stessa direzione si è mosso il "modello di Bariloche" (1977).

Finalmente nel 1980 una Commissione Internazionale e interdisciplinare di studiosi, presieduta da Willy Brandt, si è sforzata di enucleare alcune priorità di impegno politico per lo sviluppo e al di sopra di ogni blocco ideologico e di ogni pressione. Questo studio è noto con il nome "**Rapporto Brandt**".

I modelli di sviluppo oggi nel mondo sono sostanzialmente tre: quello **capitalista**, quello **socialista** e la '**terza via**' (un modello finora più utopico che reale). È per questo che parliamo di pluralità dei modelli. Ma poiché essi sono in dichiarato conflitto e tra loro incompatibili, allora parliamo anche di diversità e opposizione.

Per afferrare più concretamente la portata reale e storica di ciascun modello (almeno dei primi due) è necessario ope-

rare la rispettiva 'ambientazione'. Collocheremo cioè i vari modelli di sviluppo all'interno delle coordinate storico-geografiche in cui essi dominano, e strutturanti l'intero sistema economico-sociale. Vedremo così come ai due mondi sviluppati (primo e secondo: il Nord) corrispondano due distinti modelli di sviluppo, mentre agli altri due mondi sottosviluppati o arretrati o emergenti o in via di sviluppo (terzo e quarto: il Sud), non corrisponda ancora un effettivo modello di sviluppo, bensì soltanto il tentativo disperato di trovare una 'uscita di sicurezza', una 'terza via', che sia inedita e veramente integrale.



Le foglioline del thé vanno raccolte nelle prime ore del mattino, perchè siano fresche e profumate, gradite ai futuri clienti d'oltremare.

CAPITOLO II

AMBIENTAZIONE DEI MODELLI:

I QUATTRO MONDI IN CUI VIVIAMO

Fino a ieri si era soliti distinguere l'umanità in 'classi' o in 'razze' o in 'civiltà'. Tenendo conto della distribuzione sproporzionata di ricchezza e di miseria, di potere e di impotenza, si usava parlare prevalentemente di classe borghese e di classe proletaria, della classe dei ricchi e di quella dei poveri. Oppure si distingueva tra razze superiori e razze inferiori, si discriminavano i popoli in base alla "civiltà" raggiunta. Oggi l'approccio alla 'questione sociale' è mutato. Come scrive Giovanni Paolo II nella **Laborem Exercens**: "se nel passato al centro di tale questione si metteva soprattutto in luce il problema della 'classe', in epoca più recente si pone in primo piano il problema del 'mondo'. Si considera perciò non solo l'ambito della classe, ma quello mondiale delle disuguaglianze e delle ingiustizie e, di conseguenza, non solo la dimensione di classe ma quella mondiale dei compiti sulla via che porta alla realizzazione della giustizia nel mondo contemporaneo" (n. 2).

Tutti abbiamo sentito parlare di Terzo e di Quarto Mondo. Ma spesso si ignora per quale ragione siano state coniate queste espressioni. Oggi c'è chi ritiene che non si debba più parlare di tre o quattro mondi, perchè espressioni del genere, materializzerebbero divisioni che erano reali negli anni '50 e '60 e che oggi non lo sarebbero più.

Ciò non toglie, tuttavia, che certe differenze (che poi sono rapporti di sfruttamento e di sudditanza) restino oggettive e che vadano considerate nella loro reale e drammatica consistenza.

a) Primo Mondo (modello del capitalismo liberale)

Usiamo il termine come sinonimo di "blocco occidentale", anche se non manca chi preferisce considerare "Primo Mondo" l'insieme dei paesi che sono tecnologicamente avanzati e, soprattutto, autonomi per quanto concerne le materie prime: USA, URSS, Australia, Canada e, forse, Cina. Ma queste nuove ripartizioni sono ancora fluttuanti.

Il modello di sviluppo del Primo Piano, inteso come nazioni industriali ed economia di mercato, è il *capitalismo*.

Il capitalismo liberale ha centrato la sua forza sulla libertà e sulla creatività degli individui. Però, non preoccupandosi di comprendere l'individuo nei suoi legami con l'intera comunità sociale, è degenerato in una dottrina dell'individualismo. Così pure, non valutando la dimensione sociale della libertà, ha sviluppato un concetto e una prassi di libertà intesa soltanto come "libera iniziativa" e "libera concorrenza".

Isolando l'individuo dal suo naturale rapporto con la società, sia la libertà che la creatività, che in se stesse sono dei beni preziosi, sono state subordinate ai fini egoistici dell'utilitarismo, inteso come conseguimento del massimo tornaconto.

Nel modello liberal-capitalista il primo posto nella scala dei valori viene assegnato al "profitto". Il diritto di proprietà privata dei beni immobili e dei mezzi di produzione viene difeso come un dogma intoccabile. Il capitalismo tende a considerare l'uomo come strumento di produzione e a fare del capitale il fondamento, il coefficiente e lo scopo della produzione. La società capitalista è dominata dall'economia di mercato e regolata dal principio di concorrenza. Ma il sistema economico del libero mercato, legittimato dalle ideologie liberali, antepone il capitale al lavoro.

Ora a noi sembra che il capitalismo vada decisamente denunciato laddove dimentica il sistema integrale dei valori e ne seleziona soltanto alcuni, estremizzandoli.

Proviamo ad esemplificarli:

- L'individuo se estremizzato conduce all'individualismo
- L'utile, isolato dal bene comune, approda all'utilitarismo (massimo profitta individuale)
- La libertà, privata del suo tratto sociale, sfocia nella concorrenza
- La creatività, stornata dal suo fine comunitario, porta alla competitività
- La ricerca di piacere, senza un respiro etico ed ideale, incammina all'edonismo
- La volontà di possesso, svincolata da ogni ipoteca sociale, conclude alla proprietà privata come dogma assoluto.

Una volta afferrata l'interdipendenza dei problemi non è difficile intuire che il Primo Mondo non potrebbe conservare a lungo le attuali dimensioni di "benessere" di "comfort" se venissero a cessare quei meccanismi strutturali attivati apposta per succhiare ricchezza da terre straniere.

Ma non tutto è benessere, opulenza e agiatezza. Nel Primo Mondo esistono anche disoccupazione, recessione, stagflazione (stagnazione più inflazione), degrado ecologico, incomunicabilità, malattie psicosomatiche, tossicomanie, suicidio, consumismo sfrenato, spreco, superfluo, corsa ai beni voluttuari, decremento della natalità, gonfiamento della età, ecc.

È chiaro che alcuni di questi problemi sono presenti anche nei paesi degli altri "mondi", sebbene in misura molto ridotta.

Il primo mondo non esporta soltanto capitali e tecnologie, ma veri e propri comportamenti culturali di consumo e di produzione, in una parola modelli di vita e quindi di sviluppo.

Ci sono molti che, ancora oggi, sostengono la necessità di un trapianto di tecnologie ad alto livello scientifico nei paesi più arretrati. Ma questa operazione svolge una deprecabile "azione di appiattimento delle diversità culturali e induce all'accettazione passiva di modelli alieni con effetti disgregati sui legami comunitari" (Piergiorgio Todeschini), perchè non tiene conto del fatto che ogni cultura esprime un proprio modello di sviluppo coerente con la propria storia, le proprie risorse, la propria concezione del mondo.

Il modello di sviluppo del Primo Mondo, e in generale di tutto il Nord, viene oggi sottoposto ad una radicale revisione critica. L'assolutizzazione e l'estremizzazione di molti principi vanno ridimensionate. Bisogna certamente accettare i legittimi principi liberaldemocratici della proprietà, della libertà e dell'individualità. Ma bisogna accettarne anche i rispettivi limiti. È vero, infatti, che la proprietà è un diritto universale, ma è altrettanto vero che *"su di essa grava un'ipoteca sociale"* (Giovanni Paolo II). È vero, altresì, che va garantita la libertà di iniziativa economica e di concorrenza, ma va anche tenuto presente che *"sia nel mondo, che nelle nazioni, le forze economiche lasciate interamente a loro stesse producono tendenzialmente crescenti disuguaglianze"* (Rapporto-Brandt).

L'economia deve invece essere posta a servizio dell'uomo. La Populorum Progressio di Paolo VI, che a quindici anni dalla sua promulgazione conserva ancora intatta la sua freschezza e attualità, condanna espressamente *"un sistema che considera il profitto come motivo essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema dell'economia, la proprietà privata dei mezzi di produzione come un diritto assoluto, senza limiti né obblighi sociali corrispondenti"* (n. 26).

b) Secondo Mondo (modello del collettivismo marxista)

Con l'espressione 'Secondo Mondo' si indicano, in generale, tutti i paesi che fanno parte del blocco sovietico o, più correttamente, i paesi industrializzati ad economia socialista. Oggi si comincia a considerare come 'Secondo Mondo' non più il blocco sovietico ma l'insieme dei paesi tecnologicamente avanzati, in qualsiasi parte geografica esse si trovino (es. Giappone) purchè siano limitati da una comune dipendenza dall'importazione delle materie prime. Ma, come già dicevamo, questa nuova ripartizione non si è ancora consolidata pur circolando con una certa frequenza nella letteratura terzomondista.

Tuttavia va subito precisato che tanto il primo quanto il secondo mondo fanno parte del Nord. Ciò vuol dire che sia il modello di sviluppo social-comunista, sia quello liberal-capitalista si collocano dentro il modello occidentale come due 'varianti' di un solo sistema. Non si deve, con questo pensare che le differenze tra i due modelli siano trascurabili o puramente marginali. Il supporto ideologico resta diverso, diversa è la visione del mondo, dell'uomo, della società e della vita. Se il liberalismo è l'ideologia del capitalismo, il marxismo è l'ideologia del socialismo scientifico e del comunismo. Le scelte di fondo sono contrastanti, quasi antitetici. Il socialismo ha messo maggiore enfasi sulla dimensione collettiva dell'esistenza, sull'uguaglianza e sulla solidarietà sociale.

Il modello del collettivismo marxista è contrario alla proprietà privata dei mezzi di produzione e tende a realizzare la loro 'collettivizzazione' o 'socializzazione'. Ora, sul piano dei principi non va esclusa la possibilità della 'socializzazio-

ne' di certi mezzi di produzione, poichè il diritto alla proprietà privata è subordinato al diritto dell'uso comune e alla destinazione universale dei beni. Ma il semplice passaggio dei mezzi di produzione in proprietà dello Stato, così come avviene nel sistema collettivistico, non equivale ancora alla 'socializzazione' di questa proprietà. Anche il Secondo Mondo, come già abbiamo denunciato nel Primo, è pervaso da una lunga litania di ingiustizie e di forme di repressione come: la soppressione delle libertà religiose e civili; la censura; la persecuzione dei sindacati; i tribunali speciali; il genocidio e altri tipi di violazione dei diritti umani. Il socialismo reale ha tradito le attese e le speranze di tanti popoli. Ha riprodotto al suo interno gli stessi errori che voleva eliminare (si pensi al fenomeno della cosiddetta Nomenklatura). È stato costretto a ricorrere alla repressione del dissenso (arcipelago gulag!), venendo meno anche ai più elementari principi della democrazia.

c) Terzo Mondo (verso un modello 'endogeno')

L'espressione 'Terzo Mondo' fu usata per la prima volta da un giornalista francese nel 1954. Da allora è diventata uno slogan per indicare i paesi sottosviluppati o arretrati, in via di sviluppo o emergenti. Il Terzo Mondo comprende l'Africa, l'Asia, l'America Latina e qualche parte dell'Oceania. Dietro questa etichetta si nascondono oltre 100 paesi e più di due miliardi di uomini. Il Terzo Mondo non costituisce una realtà compatta e omogenea come si tende a credere. Esistono in esso differenze di culture, di razze, di tradizioni, di aspirazioni, di reddito, di risorse naturali. Ma c'è un denominatore comune a tutti questi paesi: è il sottosviluppo e la natura dei legami che li uniscono ai paesi industrializzati.

Il reddito pro capite dei paesi del Terzo Mondo è enormemente inferiore a quello dei paesi industrializzati. Si considera reddito intermedio, nel Terzo Mondo, quello superiore a 500 mila lire annue (ripeto annue, non mensili) e reddito basso quello inferiore alla stessa somma.

Con l'espressione Terzo Mondo vogliamo quindi complessivamente indicare *"una realtà di povertà materiale, di scarso sviluppo tecnologico, di dipendenza economica, ma anche di valori umani e sociali, di tradizioni originali e feconde, a cui l'Occidente deve rivolgersi con rispetto e con la speranza di uno scambio reciprocamente vantaggioso"* (Francesco Grasselli).

I paesi in via di sviluppo forniscono alle nazioni industrializzate materie prime (minerarie e agrarie) e merci grezze o poco lavorate, ottenendo in cambio prodotti finiti, macchinari, tecnologia e perizie.

Una volta essi erano *'colonie'* oggi sono detti *"paesi sottosviluppati"*; quasi non possedessero un'identità specifica. Noi Occidentali li identifichiamo a partire dalla nostra visione del mondo e dalla nostra concezione dello sviluppo. Siccome essi non posseggono quella serie di elementi che a nostro giudizio definiscono lo 'sviluppo', allora li chiamiamo non sviluppati. È una forma eclatante di imperialismo culturale.

Il rapporto del Nord (Primo e Secondo Mondo) con i paesi del Terzo Mondo deve essere storicamente qualificato come rapporto di 'violenza' e di ingiustizia 'istituzionalizzata', cioè una situazione che si configura come peccato sociale. Infatti la denominazione coloniale è stata senza dubbio uno degli 'ostacoli storici' allo sviluppo del Terzo Mondo. E oggi le cose non sono cambiate poi di tanto, se è vero che *"le attuali strutture internazionali nel mondo funzionano a scapito delle nazioni in via di sviluppo. Tutt'altro che perfetto è il sistema internazionale in cui i prezzi delle materie prime dei paesi del Terzo Mondo sono fissate in base al profitto delle nazioni industrializzate, mentre le nazioni povere e non industrializzate non hanno praticamente nulla da dire a proposito di prodotti finiti esportati da quelle"* (dal documento "Giustizia ed evangelizzazione in Africa", della Conferenza

episcopale dell'Africa e del Madagascar, Yaoundé, 5 luglio 1981).

Non sono più proponibili né il modello di sviluppo di tipo coloniale (basato sull'imposizione e sull'etnocentrismo), né quello di tipo "tecnologico" (basato sulla semplice cooperazione tecnica con malcelati intenti neo-coloniali). Il nuovo modello di sviluppo da seguire, come ha bene messo in luce il dr. Armando Oberti nella sua relazione alla Conferenza Nazionale Cooperazione allo sviluppo organizzata dall'IPALMO a Roma, è quello della *"self-reliance"*. Questo modello di liberazione integrale è nuovo e alternativo rispetto ai precedenti sia per gli obiettivi che si prefigge sia per la metodologia che intende applicare. Secondo questo modello il termine 'sviluppo' non deve essere compreso riduttivamente in senso economico e politico ma deve estendersi a tutti gli altri tratti 'qualitativi' (cioè umani, psicologici, antropologici) che "solo in parte e maldestramente si assoggettano a misurazione, a quantificazione o, ancor peggio, a monetizzazione".

Sviluppare una comunità o un popolo non significa anzitutto e principalmente renderlo beneficiario di "cose" che non ha; significa, soprattutto, afferma Oberti, renderlo protagonista di una propria storia e di un proprio destino; significa innestare un processo di liberazione. Il modello della Self-Reliance, altro non è che il modello dell'autosviluppo. È il popolo stesso che deve svilupparsi contando primariamente su se stesso, sulle sue capacità e sulle sue proprie risorse. Lo sviluppo inteso secondo il modello della Self-Reliance è interamente baricentrato sul popolo, sui soggetti, sugli aspetti qualitativi. I capitali delle tecnologie sono indispensabili, si capisce, ma vengono dopo (dopo non in termini di tempo ma di priorità). È un modello di nuova qualità della vita il cui centro motore è l'uomo, la persona nella sua integralità.

CHE COS'È

IL NEO-COLONIALISMO?

I paesi del Terzo Mondo, per utilizzare e far fruttificare le loro ricchezze, hanno bisogno di capitali e di tecnici. I paesi colonizzatori, infatti, non si sono preoccupati di creare dei quadri, dei tecnici, mano d'opera specializzata, che avrebbe potuto prendere il posto degli operatori dei paesi ricchi al momento della colonizzazione. E avendo oggi i paesi poveri bisogno di capitali e di tecnici e dovendo chiederli ai paesi industrializzati, si trovano in una posizione di "subordinazione" rispetto al Primo e al Secondo Mondo.

In altre parole, pur essendo politicamente indipendenti, sono economicamente subordinati. I paesi conquistatori si preoccuparono di sfruttare le risorse naturali ma non si curarono di avviare uno sviluppo industriale "locale", né di promuovere l'alfabetizzazione. Anzi, si opposero spesso all'accesso degli indigeni alle classi superiori, salvo per alcune oligarchie a loro asservite.

L'obiettivo della colonizzazione, d'altra parte, non era certo lo sviluppo delle popolazioni conquistate, bensì l'utilità della nazione dominatrice.

"TERZA VIA?"

"...non restano molte illusioni possibili su ciò che si chiamano le opposizioni nel Brasile di oggi. Per la Chiesa è molto più importante stabilire una critica approfondita del modello economico brasiliano e del sistema internazionale che mantiene numerosi popoli del terzo mondo in stato di schiavitù. Tutti insieme, cristiani d'Europa o del terzo mondo dobbiamo riflettere con urgenza ad un nuovo sistema che non cada negli errori del marxismo e neppure in quelli del capitalismo. Noi ci troviamo bloccati fra questi due sistemi, come ipnotizzati dai due occhi del serpente, e stiamo in stato di bancarotta universale.

Non possediamo una terza via da proporre perché, forse, esistono parecchie vie alternative possibili... Occorre partire dai fatti e non da un'analisi già completa, e costruire un sistema che assicuri la giustizia per tutti e la libertà per tutti... Facciamo nascere il bambino: penseremo in seguito a battezzarlo..." (Dom Ivo Lorscheider, presidente della Conferenza episcopale brasiliana).

d) **Quarto Mondo** (è la prova storica del fallimento degli attuali modelli di sviluppo)

L'espressione rimane ancora oggi alquanto vaga ed ambivalente. È soggetta ad almeno due distinte accezioni: a) si indica con Quarto Mondo l'insieme dei 31 paesi più poveri del mondo, i cosiddetti PAM (Paesi Meno Avanzati); b) si indica con quarto mondo l'insieme delle persone che vivono nelle fasce suburbane delle grandi metropoli dei paesi industrializzati (barboni, senzatetto, emarginati, favelas, bidonvilles, ecc.).

Nella Conferenza di Parigi dell'UNCTAD del settembre 1981 fu preparato l'elenco dei 31 paesi più poveri del mondo. L'assemblea dell'ONU per compilare questo elenco aveva tenuto conto di tre criteri: un prodotto nazionale lordo inferiore ai 200 dollari contro l'anno per abitante (230 mila lire circa); la produzione industriale inferiore al 10% della ricchezza nazionale; un tasso di alfabetizzazione della popolazione superiore ai 15 anni inferiore o pari al 20%. La lista dei 31 paesi 'più poveri' comprende complessivamente 280 milioni di abitanti. Questo potrebbe far erroneamente pensare che, tutto sommato, l'estrema miseria colpisce ancora solo una percentuale minima di popoli nel mondo, mentre sappiamo, dai resoconti della Banca Mondiale, che ci sono circa 800 milioni di persone le quali vivono "al di sotto del minimo compatibile con la dignità umana", al di sotto cioè del minimo vitale. Di questi 31 paesi meno sviluppati, 21 appartengono al continente africano, 8 sono paesi asiatici, 1 dell'Oceania e 1 americano. Si può vedere qui a fianco l'elenco completo con i dati essenziali.

Nella sua seconda accezione abbiamo detto, il Quarto Mondo indica tutti i poveri del mondo industrializzato: "nuovi emarginati".

Afferma Paolo VI: *"in una società dell'abbondanza, la povertà non si misura solo in base al reddito di cui si dispone o al livello di vita di cui si gode. Ma vi è pure una povertà che si riferisce alle condizioni di vita, al fatto di sentirsi respinti dall'evoluzione, dal progresso, dalla cultura, dalla responsabilità. La povertà non è solo quella del denaro, ma anche la mancanza di salute, la solitudine affettiva, l'insuc-*

cesso professionale, l'assenza di relazioni, gli handicap fisici e mentali, le sventure familiari e tutte le frustrazioni che provengono da una incapacità di integrarsi nel gruppo umano più prossimo. In definitiva il povero è colui che non conta nulla, che non viene mai ascoltato, di cui si dispone senza domandare il suo parere e che si chiude in un isolamento così dolorosamente sofferto che può arrivare talora ai gesti irreparabili della disperazione".

In questo senso il Quarto Mondo non è geograficamente circoscritto, ma si colloca come un'area sommersa all'interno del primo e del secondo mondo.

Lo popolano tutti coloro che, nelle società industriali, sono da considerarsi sbandati, vagabondi, senzatetto, emarginati, barboni, nullatenenti, nomadi, baraccati e straccioni.

Ma fanno parte del Quarto Mondo anche altre figure di nuova povertà: drogati, disadattati, malati cronici, malati di mente, esiliati, emigrati non integrati, disoccupati non assistiti, appartenenti a minoranze etniche, profughi, ecc.

Questo vuol dire che per entrare nel Quarto Mondo non è necessario vivere nell'estrema indigenza. È ancor più importante lo status sociale di precarietà e di abbandono. Nello stesso senso fanno parte del Quarto Mondo anche i bambini dei 'bassi' di Napoli, dei 'catai' di Palermo, delle 'borgate' di Roma ecc. Il Quarto Mondo, in definitiva, sono i poveri e gli emarginati in casa nostra.

I giovani andrebbero sollecitati e aiutati a scoprire e a individuare queste drammatiche realtà e a riflettere sulla presenza, spesso nascosta, del Quarto Mondo dell'ambiente che ad essi più è vicino.

CAPITOLO III

LE CAUSE DEL SOTTOSVILUPPO

Sulle cause che hanno prodotto il sottosviluppo c'è una sostanziale diversità di veduta. Le teorie oggi dominanti sono essenzialmente due:

a) **Le teorie liberal-capitalistiche**

I pensatori di questa tendenza, come riassume Francesco Grasselli, si possono caratterizzare per la triplice insistenza:

- 1) sulle *cause interne* del sottosviluppo;
- 2) sui *meccanismi economici e finanziari* necessari allo sviluppo;
- 3) sull'*iniziativa privata* che può rompere il circolo vizioso della miseria.

Una costante di queste teorie è la prevalenza attribuita al fattore economico su quello politico e al fattore privato su quello pubblico. Esse hanno il torto di non considerare il rapporto tra i paesi capitalisti e quelli del Terzo Mondo.

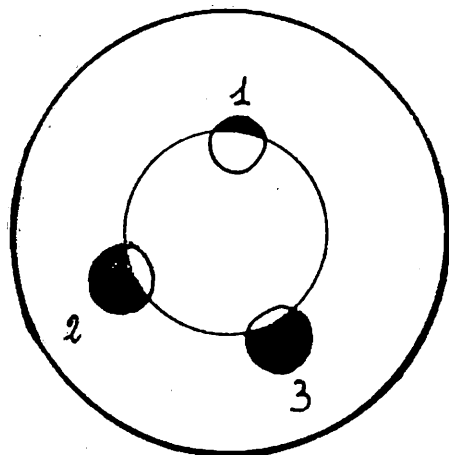
b) **Le teorie marxiste**

Sono note anche sotto il nome di "teorie della dipendenza"; infatti l'assunto principale di queste teorie è proprio la spiegazione del sottosviluppo come effetto della 'dipendenza' e dello sfruttamento dei paesi capitalisti. Per i teorici della 'dipendenza' il sistema economico mondiale si deve distinguere tra 'centro' e 'periferia', precisando che la periferia (il Sud) vive in funzione del centro (il Nord).

Il torto di questa teoria è di assolutizzare la causa 'esterne' del sottosviluppo (che sono e rimangono oggettive), senza dare il giusto peso anche a quelle 'interne'. Particolare attenzione andrebbe invece riservata alla teoria della nuova dipendenza dell'economista brasiliano Celso Furtado.

LA TEORIA DI CELSO FURTADO

La teoria della "nuova dipendenza", elaborata dall'economista brasiliano Celso Furtado, può essere efficacemente riassunta attraverso uno schema che ha avuto una risonanza mondiale poiché è stato pubblicato in un documento dei vescovi del Brasile nel 1973. Ecco lo schema:



■ POVERI
□ RICCHI

Il sistema 1 rappresenta la situazione occidentale, in cui esiste una stratificazione formata da una maggioranza ricca e da una minoranza povera.

I sistemi 2 e 3 rappresentano invece la realtà di un paese del Terzo Mondo in cui la stratificazione è completamente rovesciata: qui abbiamo una minoranza ricca e una maggioranza povera.

La parte ricca si rifà a modelli di vita e di cultura tipici della maggioranza dei paesi sviluppati con cui intrattiene forti rapporti economici.

Purtroppo molti dei contratti, accordi, progetti di sviluppo sono presi con queste "élites" ricche, le quali rappresentano il paese a livello internazionale.

Per rompere lo squilibrio esistente tra i paesi arretrati e i paesi progrediti non è solo, quindi, necessario cambiare le relazioni di dominazione in nuove relazioni di solidarietà, ma è anche necessario rompere la stratificazione tra "élites" ricche e masse povere. La grande divisione del mondo non è più, quindi, tra Est e Ovest, tra paesi socialisti e paesi comunisti, ma sta tra masse ricche e masse povere, tra Nord e Sud.

(Da una relazione di Giampaolo Salvini)

luppo è un problema umano, dell'uomo, prima che tecnico, economico o politico (...). La crescita economica e sociale di un popolo è anzitutto un problema di cultura (di mentalità, di istruzione, di motivazioni per lo sviluppo, di valori anche spirituali), prima che un problema di denaro e di tecnologia, di commercio internazionale o di rapporti politici ed economici verso l'estero. Le 'cause interne' al Terzo Mondo, insomma, contano di più di quelle 'esterne', così come le cause 'umane' valgono di più di quelle 'tecnico-finanziarie'".

Pur riconoscendo che le cause culturali hanno un peso notevole sullo sviluppo di un popolo, non crediamo tuttavia che si possa assolutizzarle né che si possa generalizzare. Insistere su di esse produrrebbe secondo noi un effetto pseudoliberatorio sulla coscienza dei paesi neocolonialisti, che si sentirebbero in ultima analisi scaricati dal peso di soverchie responsabilità nei riguardi dei popoli della fame.

I paesi del Terzo Mondo appartengono all'emisfero meridionale: Africa, Asia, America Latina. Ma il sottosviluppo non è un fenomeno "naturale", riconducibile cioè a particolari condizioni climatiche o alla qualità del suolo e delle risorse. Come afferma giustamente Silvestro Valsecchi, *"il denominatore comune ai diversi paesi del Terzo Mondo è lo stato di dipendenza. Si può infatti dire con estrema lealtà intellettuale che la colonizzazione è stata l'ostacolo storico dello sviluppo del Terzo Mondo"*.

In sintesi, le risposte che complessivamente si danno alla domanda sulle cause del sottosviluppo sono le seguenti:

- **Risposta marxista:** a causa del colonialismo e dello sfruttamento;
- **Risposta razzista:** a causa dell'inferiorità di quei popoli;
- **Risposta liberal-capitalista:** a causa della mancanza di tecnologia e di capitali;
- **Risposta di carattere culturale:** a causa delle culture statiche di quei popoli che non hanno ricevuto il 'germe del progresso' che appartiene propriamente alla Bibbia.

Le teorie, infine, della cosiddetta "terza via" (quelle di ispirazione cristiana) si caratterizzano per la loro insistenza sulle dimensioni educative, etiche e spirituali di un autentico sviluppo. Esponenti rappresentativi di queste teorie sono F. Perroux e L.J. Lebreton, e in una certa misura Helder Camara, Paulo Freire e in generale il movimento delle Comunità di base dell'America Latina, in quanto individuano nei bisogni e nella prassi del "popolo" il vero soggetto artefice della liberazione e dello sviluppo.

A queste spiegazioni si comincia oggi ad opporre un'altra.

Secondo Piero Gheddo, per esempio, queste teorie devono considerarsi utili ma parziali poiché non spiegherebbero affatto "le radici culturali, religiose, sociali della miseria, radici interne a quei popoli, da ricercarsi nelle loro storie, nelle loro religioni, nelle loro culture, mentalità e costumi secolari (...). Il punto fondamentale da capire è questo: il sottosvi-

I CAPITOLI DEL SOTTOSVILUPPO

Tra i mille drammi che affliggono oggi i popoli del mondo ne selezioniamo solo cinque che riteniamo particolarmente gravi e sufficientemente rappresentativi della situazione complessiva in cui vive l'uomo sul nostro pianeta: il **conflitto Nord-Sud**; la **fame**; la **corsa agli armamenti**; la **crisi energetica** e la **catastrofe ecologica**. A questi problemi, che noi chiameremo 'capitali del sottosviluppo', o del mal-sviluppo, noi accenneremo soltanto, riservandoci un accurato approfondimento in altra sede.

1) Il conflitto Nord-Sud

"Il grande scontro oggi è tra il Nord e il Sud del mondo, fra un'infima minoranza sempre più ricca e una stragrande maggioranza sempre più povera" così afferma ripetutamente Helder Camara. Aumenta, in effetti, ogni giorno di più la consapevolezza che la contraddizione principale della nostra epoca non sia tanto quella tra Est e Ovest, che rimangono certamente rivali ma sempre all'interno di un sistema di sviluppo che ha larghi tratti in comune, quanto quella tra Nord e Sud, tra opulenza e miseria, dove anzi il sistema di sviluppo (sia all'ovest che all'est) contribuisce ad aggravare le disuguaglianze, le tensioni e le forme di 'dipendenza' attraverso malcelate politiche di neocolonialismo e di imperialismo in senso opposto.

Il Nord è l'Occidente, i paesi industrializzati, il Nord America, l'URSS, l'Europa, il Giappone, l'Australia e la Nuova Zelanda.

Il Sud sono i paesi sottosviluppati o emergenti o periferici del Terzo e Quarto Mondo, quei popoli che, dopo secoli di soggezione, osano chiedere, oggi, il loro legittimo posto tra le nazioni e nelle decisioni internazionali.

I rapporti tra Nord e Sud costituiscono la grande sfida sociale del nostro tempo, "la massima sfida che l'umanità debba affrontare entro le fine di questo secolo" (Rapporto Brandt).

Il Nord è diviso tra Est e Ovest e, per sua volontà, questa divisione si trasmette anche al Sud. Interviene, cioè, una spartizione del Sud tra superpotenze e, in questa spartizione, è ovvio che vada all'aria la coesistenza pacifica, la distensione, e si ritorni ad un clima di guerra fredda e di equilibrio del terrore tra Est e Ovest, con punti molto caldi e focolai di guerra in corrispondenza di certi nodi di frizione tra i due blocchi (vedi ad esempio Medio Oriente e Centro America).

Bisogna avere il coraggio di condannare esplicitamente la ripartizione del mondo in 'sfere di egemonie' o in zone di influenza. Il concetto di 'superpotenza' va rimesso in discussione e va rifiutata ogni forma di totalitarismo e ogni logica di spartizione (è questo il senso dell'attuale dibattito su Yalta). Le relazioni tra Nord e Sud sono fortemente 'asimmetriche', come si può vedere da questo specchietto:

- Va inoltre osservato che il Nord è responsabile:
- di oltre il 90% delle esportazioni mondiali
 - dell'85% della produzione delle armi
 - del 98% di tutte le attività di ricerca e di sviluppo
 - dell'87% di consumo di risorse energetiche
 - dell'80% di consumo dei fertilizzanti prodotti nel mondo (Roger Riddel).

A questi dati si aggiunga infine che a guadagnare i quattro quinti del reddito mondiale sono le nazioni industrializzate del mondo, il Nord America, l'Europa Occidentale e Orientale, dove vive solo un quarto della popolazione mondiale, e che delle cento maggiori unità economiche esistenti oggi nel mondo, solo la metà sono stati nazionali; l'altra metà sono imprese multinazionali. Il fatturato annuale della società statunitense General Motors supera il reddito nazionale di più di 50 paesi in via di sviluppo (Roger Riddel).

Le imprese multinazionali, come hanno scritto Sabina Siniscalchi e Sandro Calvani, sono oggi la terza potenza economica nel mondo, dopo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Esse hanno raggiunto un'enorme influenza non solo economica ma anche politica. Non si possono non sottolineare le loro mire espansionistiche. Le loro vaste risorse finanziarie e tecnologiche le rendono praticamente indipendenti da ogni singola nazione. Oggi le imprese che operano a livello multinazionale sono circa 650. Esistono corporations multinazionali europee e giapponesi, ma circa la metà di esse ha la casa madre negli Stati Uniti. Se per un paese ricco è difficile esercitare un controllo sulle imprese transnazionali, per un paese povero è quasi impossibile. Il conflitto Nord-Sud deve tramutarsi in un dialogo, in una forma di cooperazione, se davvero si vuole evitare un karakiri universale.

È noto che il 22 e 23 ottobre 1981 si è svolta a Cancun (Messico) la Conferenza internazionale sullo sviluppo cui hanno partecipato ventidue capi di Stato. Il vertice di Cancun ha rappresentato in un certo senso una novità nel dialogo Nord-Sud. Infatti, dopo la famosa conferenza di Parigi del 1975, durante la quale fu coniata l'espressione "Nord-Sud", non si era mai dato tanto risalto a tale problema come invece è accaduto a Cancun. Qui è stato fatto il punto sulla situazione dello "sviluppo mondiale". Non sono state prese decisioni concrete, però è stato accettato il concetto di "Negozianti Globali", ossia della necessità di una trattazione complessiva dei vari problemi connessi con lo sviluppo; il principio che per risolvere i problemi settoriali bisogna riformare l'insieme. È stata anche auspicata l'adozione di un "Piano Energetico Mondiale".

<i>Confronto Nord-Sud</i>	<i>Nord</i>	<i>Sud</i>
Popolazione	1 miliardo e 100 milioni	3 miliardi e 400 milioni
Reddito medio pro capite	6468 dollari	597 dollari
Speranza di vita	72 anni	56 anni
Alfabetizzazione	99%	52%
Spese pro capite per l'istruzione	286 dollari	18 dollari
Spese pro capite per scopi militari	300 dollari	29 dollari
Spese pro capite per la sanità	199 dollari	6,50 dollari

2) La fame

Secondo i dati della FAO oggi nel mondo circa 800 milioni di persone soffrirebbero di denutrizione o di malnutrizione.

Maggiormente colpiti sarebbero i seguenti quattro gruppi sociali:

- i contadini senza terra
- i disoccupati urbani

- i bambini
 - le donne nel periodo della gravidanza e dell'allattamento.
- Riportiamo qui di seguito alcuni dati agghiacciati che vengono solitamente chiamati "le cifre della vergogna":

- la Banca Mondiale ha calcolato che coloro che vivono in "povertà" assoluta, ossia che fanno una vita non degna dell'uomo, raggiungono il numero di 800 milioni.
- Più di un miliardo di persone non abitano in un alloggio accettabile. Molti di essi vivono negli 'slums' (baracopoli, favelas, bustees, ecc.) ossia in quegli 'habitat della miseria' che fanno da triste cornice alle sproporzionate megalopoli del Terzo Mondo.
- Un miliardo e trecento milioni di persone guadagnano una somma annua pari a novantamila lire!
- Secondo i dati dell'Unicef nel 1980 sono morti oltre 12 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni. Ogni giorno quasi 40 mila bambini muoiono di fame!

Contro la fame nel mondo i paesi industrializzati sono "moralmente" impegnati da una risoluzione dell'ONU a versare lo 0,7% all'anno del loro proprio prodotto nazionale lordo. Raramente però, fino ad ora, l'indicazione è stata rispettata. Secondo l'OCSE nel 1980 fra i dieci paesi della Comunità Europea solo l'Olanda e la Danimarca hanno mantenuto l'impegno; la Francia ha versato lo 0,62%; il Belgio lo 0,48%; la Germania Federale lo 0,43%; la Gran Bretagna lo 0,34%; l'Irlanda lo 0,19%; il Lussemburgo e l'Italia lo 0,17%; l'America ha versato lo 0,27%. È un vero scandalo. Si spendono ogni anno 450 miliardi di dollari per le armi, dieci miliardi di dollari per i cosmetici, ma non si vogliono spendere quattro miliardi di dollari per il Terzo Mondo!

Il problema della fame andrà quindi affrontato con assoluto realismo, evitando di accettare spiegazioni di comodo, o soluzioni sbrigative. Non è vero che la gente ha fame perché c'è scarsità di cibo! È una menzogna, un mito da sfatare. Questa convinzione errata non permette all'opinione pubblica occidentale di intuire i reali meccanismi che determinano la fame. In realtà la fame esiste anche laddove c'è cibo per tutti. Ecco dove sta l'inganno. Attualmente la terra può disporre di cibo sufficiente per alimentare ogni essere umano, sia a livello globale che all'interno di ciascun paese. Oggi viene prodotto cibo sufficiente per nutrire tutti gli esseri umani che popolano la terra.

Un secondo mito da abbattere è quello secondo cui la fame sarebbe il risultato della sovrappopolazione: la terra non ce la farebbe a nutrirci perché siamo in troppi! Nient'affatto. La densità demografica non ha nessun rapporto con l'effettiva disponibilità di alimenti, come ha dimostrato Susan George. La fame esiste tanto in Bolivia che ha 5 abitanti per chilometro quadrato quanto in India con 172 abitanti, ma non vi è fame in Olanda che invece ha ben 326 abitanti per chilometro quadrato.

In realtà le cause della fame sono complesse. Possiamo comunque individuarne alcune:

- 1) la cattiva distribuzione delle risorse disponibili.
- 2) La povertà economica.
- 3) L'eccessiva domanda di cibo da parte delle popolazioni ricche che si traduce in super-alimentazione e spreco.
- 4) Il fatto che più del 30% del consumo mondiale di cereali venga assorbito dal bestiame dei paesi ricchi per la produzione di proteine animali.
- 5) Il moltiplicarsi delle imprese multinazionali che controllano la produzione e il commercio internazionale delle derrate alimentari e cercano di riprodurre i modelli di consumo delle società occidentali.
- 6) Il passaggio, nei paesi poveri, dall'agricoltura di sussistenza per il consumo interno, all'agricoltura di esportazione (spesso caratterizzata dalla "monocoltura") che sfrutta i terreni migliori e va a vantaggio della classe diri-

gente locale, delle multinazionali e delle popolazioni ricche.

3) La corsa agli armamenti

La produzione e il commercio di armi sempre più sofisticate e costose sono in continuo aumento. Tra il bilancio militare mondiale annuo e la somma ufficialmente stanziata per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo c'è uno scarto vergognoso. Quest'ultima non raggiunge neanche il 5% della prima. Nel 1981 sono stati spesi in armamenti 550 miliardi di dollari; una cifra 22 volte superiore a quella che i paesi industrializzati danno per lo sviluppo nel Terzo Mondo.

Si tratta forse della più grave responsabilità dell'Occidente nei confronti del sottosviluppo. Esiste, infatti, "uno stretto rapporto tra il disarmo e lo sviluppo. Se il primo facesse dei progressi, sarebbe più facile realizzare il secondo. Di conseguenza, le risorse derivanti dall'applicazione delle misure di disarmo dovrebbero essere destinate allo sviluppo economico e sociale di tutti i paesi e dovrebbero contribuire a colmare il gap economico tra i paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo" (Risoluzione della XXXV Assemblea generale dell'ONU).

Riportiamo qui sotto alcuni dati e cifre per dare una prima sommaria idea sul problema degli armamenti e sui pericoli ad esso connessi.

Sappiamo tutti, infatti, che in alcune sedi ufficiali si è arrivati ad ammettere come ipotesi reale una "guerra nucleare limitata".

IL CONFLITTO NORD-SUD

ECCO COME IL NORD

"RAPINA" IL SUD

"Quando un'industria europea o americana esporta un manufatto, per esempio, in Africa e si fa pagare, poniamo, con 100 sacchi di cacao, siamo di fronte ad un'autentica rapina. Infatti, mentre per produrre il manufatto è stato necessario, ad esempio, il lavoro di due operai bianchi per 10 ore, per la produzione di 100 sacchi di cacao hanno lavorato venti operai neri per trenta giorni. Senza dire, poi, che questo manufatto non ha nessun valore per la soluzione dei problemi africani: esso non serve ad altro che ad integrare progressivamente le economie e i mercati africani nelle economie dei paesi neocolonialisti, gonfi di capitali e di merci al punto da scoppiare.

È grazie a questi meccanismi che nel corso degli ultimi decenni lo squilibrio tra paesi agricoli e paesi industrializzati si è aggravato paurosamente, rivelando nel contempo l'ipocrisia di quegli "aiuti" stranieri che altro non sono se non fumo negli occhi per nascondere la realtà dello sfruttamento".

(Da "Terzo Mondo. Piccola enciclopedia dello sviluppo", n. 2, pp. 31-32)

- Nei trentasette anni trascorsi dalla seconda guerra mondiale a oggi si sono combattute nel mondo 123 guerre che hanno causato 32 milioni di vittime;
- la spesa mondiale in armamenti è pari a circa venti volte l'aiuto ai paesi in via di sviluppo;
- il numero totale di personale militare nel mondo è pari a circa il doppio degli insegnanti, medici e infermieri messi insieme;
- circa il 25 per cento del personale scientifico mondiale è impegnato in attività e ricerche di tipo militare;
- in un solo giorno si spende per armi una somma pari all'intero bilancio dell'ONU per un anno;
- l'attuale potenza distruttiva di tutte le armi atomiche esistenti è sufficiente a distruggere il mondo tredici volte;
- le spese militari raggiungono cifre iperboliche: "si investe 60 volte di più per armare un soldato che per educare un bambino. Il quaranta per cento degli scienziati lavora per la difesa" (Aurelio Peccei).

Tra i sette maggiori esportatori di armi figura anche l'Italia. Essi sono nell'ordine: Stati Uniti (47%); URSS (27%); Francia (11%); Italia (4%); Gran Bretagna (4%); Germania Occidentale (2%); Cina (1%).

Invece, tra i paesi maggiori importatori incontriamo: Irak, Iran, Israele, Corea del Sud, Arabia Saudita, India e Libia.

L'esportazioni di armi è per il 78% diretta verso i paesi del Terzo Mondo.

Anche l'Italia, dunque, ha un ruolo di primo piano nella produzione e nel commercio delle armi. Abbiamo appena visto che nella lista degli esportatori figura al quarto posto. Tra le maggiori industrie italiane produttrici di armi ricordiamo: Oto-Melara, Agusta, Beretta, Selenia, Aeritalia, Aermacchi, Siai-Marchetti e altre.

Il fatto che rende ancora più scandalosa la partecipazione italiana al commercio mondiale delle armi — osservano giustamente Sabina Siniscalchi e Pierangelo Mariani, è che una grossa fetta dei suoi "clienti" è rappresentata dai paesi del Terzo Mondo e in particolare da quelli governati da regimi che calpestano quotidianamente i più elementari diritti dell'uomo, come: Sudafrica, Libia, Zaire, Marocco, Brasile, Argentina, Arabia Saudita, Pakistan, Iran.

La corsa agli armamenti produce tutta una serie di effetti negativi per lo sviluppo dell'umanità, infatti:

- costituisce uno spreco delle risorse umane;
- fa un cattivo uso delle materie prime;
- impiega la tecnologia per scopi distruttivi;
- incrementa il deterioramento dell'ambiente;
- distoglie l'economia a obiettivi socialmente utili;
- impedisce la cooperazione tra i vari paesi;
- blocca l'instaurazione di un Nuovo Ordine Internazionale.

4) La crisi energetica

I problemi energetici dei paesi industrializzati sono seri, ma scompaiono se vengono confrontati con quelli cui si trova di fronte la maggior parte dei paesi in via di sviluppo (Sandro Calvani).

Gli abitanti della terra sono oggi quattro miliardi e mezzo. Aumentiamo di 73 milioni l'anno. Nel duemila saremo più di sei miliardi. Questo problema dell'esplosione demografica si intreccia con il problema della mancanza delle fonti energetiche, ma talora in modo equivoco e discutibile. Un abitante dell'America del Nord consuma tanta energia quanta ne consumano due tedeschi, tre svizzeri, nove messicani, cinquantadue indiani, millesestantadue nepalesi. Ennesimo scandalo.

La questione energetica resta oggi in primo piano. Lo choc che l'Occidente ha subito a causa della crisi petrolifera (1973) non è stata ancora riassorbita e si discute molto sulla ricerca di energie alternative.

In ogni caso, chi paga le disastrose conseguenze sono i paesi del Terzo e del Quarto Mondo.

Se lo sviluppo non sarà programmato "a misura d'uomo" esso provocherà altro inquinamento, sconvolgerà ancora di più l'equilibrio degli ecosistemi, manderà in rovina il patrimonio naturale e renderà impossibile la vita sul nostro pianeta. La tecnologia, da sola, non è in grado di risolvere tutti i problemi dell'uomo.

Non ci sarà soluzione della questione energetica finché le risorse naturali disponibili non saranno equamente dosate e ridistribuite per garantire a tutti i popoli lo stesso grado di sviluppo.

IL CONFLITTO NORD-SUD

MULTINAZIONALI E TERZO MONDO:

IL CASO DELLA "NESTLÉ"

Nel 1976 alcuni organismi non governativi (ONG) svizzeri, capeggiati dalla Dichiarazione di Berna, hanno promosso una campagna di sensibilizzazione dal titolo "The baby killer", in cui si accusava il latte in polvere della Nestlé di provocare gravi forme di denutrizione tra i bambini dei paesi in via di sviluppo. La campagna evidenziava che un numero sempre maggiore di madri dei paesi poveri era indotto ad alimentare i propri piccoli anziché col latte materno, con i prodotti altamente sofisticati della Nestlé con gravissimi danni per la salute dei bambini.

Il latte materno è, infatti, qualitativamente superiore a quello artificiale e previene meglio le infezioni (...). La Nestlé veniva accusata non tanto di vendere il suo latte, quanto di servirsi di metodi pubblicitari immorali quali la distribuzione parzialmente gratuita di enormi quantitativi di latte, la trasmissione di messaggi radiofonici e visivi impressionanti, l'assunzione di infermiere stipendiate che "consigliavano" le madri, la propaganda negli ospedali.

In risposta a queste accuse la Nestlé promuoveva un'azione giudiziaria contro i gruppi di pressione svizzeri, conclusasi con la condanna di questi ultimi.

Tuttavia, a conferma della veridicità delle accuse allora mosse contro le imprese produttrici di alimenti per bambini, è venuta la recente decisione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, la quale ha stabilito una serie di norme che le multinazionali devono rispettare nello svolgere le loro campagne pubblicitarie nei paesi del Terzo Mondo. Nello stesso documento si afferma che spesso queste campagne sono state nocive per la situazione alimentare e sanitaria dell'infanzia nel mondo povero.

(cfr. Sabina Siniscalchi - Sandro Calvani, *Piccola enciclopedia dello sviluppo*, n. 7, pp. 21-24)

5) La catastrofe ecologica

Con tale espressione si è soliti indicare lo stato attuale e futuro dei danni che l'uomo ha provocato nell'habitat naturale: l'inquinamento del cielo e del mare, dell'aria e dell'acqua, della flora e della fauna; la violazione dell'equilibrio ecologico; lo sfruttamento indebito delle risorse non rinnovabili; il disboscamento; la desertificazione; la estinzione delle specie animali e le scorie nucleari.

La società industriale, ha scritto Erich Fromm, è caratterizzata dal "disprezzo per la natura". L'avidità di conquista e di possesso dell'uomo è sconfinata. Egli ha desacralizzato la natura, il suo rapporto con le forze naturali oggi è "disincantato" (Max Weber). Ma la natura potrebbe ribellarsi a questa "rapacità" dell'uomo.

Si è creduto nel mito del progresso illimitato della scienza e della tecnica, ma oggi si va profilando un'inversione di tendenza.

Aumenta la presa di coscienza della limitatezza del patrimonio naturale e del suo insopportabile inquinamento. Sono sorti movimenti, soprattutto sostenuti da gruppi giovanili (si pensi alle iniziative del WWF e di Italia Nostra) che lottano tenacemente per la conservazione e la tutela dell'ambiente, per la protezione degli ecosistemi, per la difesa dell'habitat.

La scuola dovrebbe formare nei giovani una coscienza ecologica unitamente ad una "responsabilità ecologica".

Le denunce apocalittiche sono all'ordine del giorno, ma servono poco, anzi sono spesso controproducenti perché generano un sentimento di fatalismo e di impotenza. Formare una coscienza ecologica significa, concretamente, far comprendere all'alunno che l'uomo è parte di quell'ecosistema naturale che è la biosfera. Se un elemento dell'ecosistema viene alterato tutto il sistema perde il suo equilibrio. Questo vuol dire che l'inquinamento degli oceani si ripercuote direttamente non solo sulla flora e sulla fauna marina, ma sull'uomo stesso: sappiamo che il ciclo della vita è legato in modo indissolubile al ciclo dell'acqua, cosicché qualsiasi abuso perpetrato contro l'acqua è un crimine contro la vita" (J. Mash).

Ripetiamo: il nostro pianeta è sottoposto da tempo a processi di degradazione, inquinamento, deturpazione del paesaggio e progressivo depauperamento delle risorse naturali. Da oltre un trentennio gli scienziati più sensibili stanno lanciando allarmi prognosticando la "catastrofe ecologica" se l'uomo non porrà urgentemente rimedio all'incontrollata e selvaggia gestione dell'ambiente.

Con la dichiarazione di Stoccolma (1972), l'ONU ha stabilito i principi generali cui dovrebbero ispirarsi i governi dei vari paesi per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente umano. Il secondo principio afferma: "Le risorse naturali della terra, ivi inclusa l'aria, l'acqua, la flora, la fauna e particolarmente il sistema ecologico naturale, devono essere salvaguardati a beneficio delle generazioni presenti e future, mediante una programmazione accurata o un'appropriata amministrazione".

Di notevole rilievo anche l'ultimo dei 26 articoli: "l'uomo e il suo ambiente devono essere preservati dagli effetti delle armi nucleari e di tutti gli altri mezzi di distruzione di massa. Gli Stati devono sforzarsi di giungere sollecitamente ad un accordo, nei relativi organismi internazionali, sulla eliminazione e la completa distruzione di tali armi".

Ma forse il principio che ci interessa di più sottolineare in un contesto di "educazione allo sviluppo" è il numero 19, laddove si afferma: "l'educazione sui problemi ambientali, svolta sia fra le giovani generazioni sia fra gli adulti, dando la dovuta considerazione ai meno abbienti, è essenziale per ampliare la base di un'opinione informativa e per inculcare negli individui, nelle società e nelle collettività, il senso di responsabilità per la protezione e il miglioramento dell'am-

IL RAPPORTO-BRANDT

La Commissione Brandt è stata istituita nel 1978 su iniziativa di Willy Brandt, ex Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca e Premio Nobel per la pace, con lo scopo di esaminare le tensioni esistenti tra mondo ricco e mondo povero, arrivando ad evidenziare alcune prospettive concrete, atte a migliorare la situazione economica e politica internazionale.

Dopo oltre due anni, i lavori della commissione sono sfociati in un rapporto molto equilibrato contenente proposte nuove, persino radicali, per ristrutturare l'attuale sistema economico internazionale.

Il Rapporto è stato pubblicato nel febbraio del 1980 ed ha suscitato grande interesse in tutto il mondo. È stato oggetto di significativi commenti da parte della stampa, che si è espressa quasi sempre favorevolmente. Affronta i maggiori problemi che riguardano i rapporti tra emisfero Nord ed emisfero Sud sotto un aspetto preciso: quello della necessità della collaborazione.

Afferma, infatti, che "nessuno dei problemi importanti esistenti tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo può essere risolto attraverso lo scontro; soluzioni costruttive possono essere raggiunte solamente attraverso il dialogo e la cooperazione". La scommessa degli anni '80 è proprio quella di riuscire a trasformare un sistema di vincitori e perdenti (Nord e Sud) in un sistema fondato sulla solidarietà umana.

Tra le principali proposte avanzate dal Rapporto segnaliamo:

- il trasferimento su larga scala di risorse ai paesi in via di sviluppo;
- una strategia internazionale sull'energia;
- un programma alimentare globale;
- l'avvio di riforme nelle istituzioni economiche internazionali;
- l'aumento dell'assistenza allo sviluppo;
- l'istituzione di un fondo per lo sviluppo.

biente nella sua piena dimensione umana. È altresì essenziale che i mezzi di comunicazione di massa evitino di contribuire ad deterioramento dell'ambiente.

Al contrario, essi devono diffondere informazioni educative sulla necessità di proteggere e migliorare l'ambiente, e in modo da mettere in grado l'uomo di evolversi e progredire sotto ogni aspetto".

I CRISTIANI PER IL DISARMO

“La testimonianza delle Chiese non può essere intimidita dalla complessità dei problemi che comporta il disarmo nucleare. Le Chiese devono parlare e agire ora, anche a rischio di qualche super-semplificazione, perché il pericolo è così grande da minacciare la stessa sopravvivenza del genere umano. Le Chiese devono considerare il possesso e l'uso delle armi nucleari come un crimine contro l'umanità, così come hanno fatto con il razzismo e la guerra batteriologica.

Viviamo in un mondo in cui i problemi della pace, della giustizia e della sicurezza sono indivisibili. Non ci può essere sicurezza per nessuno nel mondo se qualcuno sente la sicurezza minacciata. Né vi può essere una pace durevole finché sussistono le attuali profonde ingiustizie. Si può essere tentati di guardare alle armi nucleari soprattutto in termini di relazioni Est-Ovest, aventi il loro centro in Europa, ma gli stessi rapporti Est-Ovest fanno parte di un più largo e complesso intreccio di fattori strategici, ideologici, politici, economici”.

(Da un documento del “Consiglio Ecumenico delle Chiese”)

LA CATASTROFE ECOLOGICA

L'INQUINAMENTO ACUSTICO

Cioè il rumore. L'introduzione delle macchine nelle officine, nelle strade, nei campi, nelle case ha turbato l'armonia dei suoni naturali e degli strumenti musicali che erano e sono proporzionati alle capacità recettive dell'orecchio umano.

È stato accertato che fino a 120 decibel non vi sono rischi di disturbi.

Oltre la soglia dei 120 decibel si possono provocare lesioni alla membrana e inconvenienti nervosi. Ora, tutte le volte che assistiamo al decollo di un aereo supersonico, noi dobbiamo sopportare rumori per 170 decibel. Se stiamo vicini a un martello pneumatico veniamo colpiti da 120 decibel.

Apparentemente meno dannosi sono i rumori del traffico stradale (80 decibel), degli autotreni (90 decibel), della metropolitana e del passaggio di un treno (100 decibel), di un complesso di musica rock (110 decibel). Tuttavia bisogna tener conto di altri due elementi: la sovrapposizione dei vari rumori e la durata dell'esposizione ai rumori stessi. È stato accertato che, in una città o in determinati lavori, l'orecchio umano è talmente sottoposto all'aggressione del chiasso, del rumore, del frastuono, del fragore che ne risentono talvolta irreversibilmente la salute fisica e psichica.



I nostri giochi della morte sono giunti anche nei paesi del «terzo mondo».

LA CRISI ENERGETICA

A CHE SERVE L'ENERGIA?

Le principali necessità energetiche delle aree rurali del Terzo Mondo corrispondono alle necessità fondamentali dell'uomo:

- 1) Energie agricole (irrigazione, traini, fertilizzanti, manifattura di strumenti di lavoro, lavorazione dei raccolti, trasporto di cibo, immagazzinamento di cibo, ecc.).
- 2) Energia per la cucina.
- 3) Energia per distribuire acqua pulita nelle case, energia per bollire l'acqua.
- 4) Riscaldamento della casa o raffreddamento di acqua e bevande o per la conservazione dei cibi.
- 5) Acqua calda per l'igiene personale e per lavare gli indumenti.
- 6) Energia per l'illuminazione della casa, di strutture comunitarie, di strade.
- 7) Energia per il trasporto personale.
- 8) Energia per la costruzione di case, di abiti, di utensili.
- 9) Energia per il trasporto di generi diversi di prima necessità.
- 10) Energia per il funzionamento dei servizi fondamentali (sanità, scuola, amministrazione pubblica, ecc.).

(cfr. Sandro Calvani, *Piccola enciclopedia dello sviluppo*, n. 6, p. 18)

ANALISI COMPARATIVA DI ALCUNI "TRATTI COSTITUTIVI" DEI VARI MODELLI

1) L'idea di "lavoro"

L'Italia è una Repubblica democratica "fondata sul lavoro", dichiara l'articolo primo della nostra Costituzione. La scuola è chiamata a preparare le nuove generazioni, a comprendere i nuovi significati del lavoro umano e le diverse concezioni del lavoro che improntano le varie culture del nostro tempo.

L'idea di lavoro ci rimanda preliminarmente a quella di "natura".

Il lavoro è, infatti, l'attività che mette l'uomo in posizione creativa nei confronti della natura. Quindi la riflessione sul concetto di lavoro implica anzitutto una riconsiderazione del più complesso uomo-natura.

Qual'è la funzione dell'uomo nel creato? Qual'è il suo compito e il suo ruolo nell'universo?

L'uomo deve dominare la natura, soggiogare la terra e amministrare tutte le sue risorse, si afferma nel libro della Genesi (1, 28).

Sono diversi i modi e le forme con cui l'uomo ha soggiogato e ancor più soggioga la terra e la natura con il suo lavoro: addomesticando e allevando gli animali; coltivando la terra ed estraendo da essa e dal mare diverse risorse naturali; forgiando e utilizzando strumenti tecnici e meccanici, fino alle moderne tecnologie dell'elettronica (come quelle già in atto nel campo della miniaturizzazione, dell'informatica, della cibernetica, della robotica e della telematica).

Il dominio dell'uomo sulla natura non è tuttavia illimitato. Se l'uomo non si mantiene all'interno di certi "limiti di inviolabilità" si va certamente incontro da una parte a quella che è stata chiamata la 'catastrofe ecologica' e dall'altra a



Troverà posto, in un mondo «sviluppato», la perizia degli antichi artigiani?

tutti i pericoli insiti nella manipolazione genetica e nell'uso militare dell'energia atomico-nucleare.

Alla radice dell'atteggiamento dell'uomo occidentale nei confronti della natura c'è la filosofia ebraico-cristiana. Invece, i popoli primitivi e le altre culture non occidentali (per esempio quella indiana) hanno una diversa concezione della natura (piante, animali, monti, foreste, fiumi ecc.) e tendono a rapportarsi ad essa come ad una realtà vivente, animata e quasi divina (cfr. CEM-MONDIALITÀ, maggio 1982, n. 9, pp. 14-16).

L'idea capitalistico-occidentale del lavoro è dominata dalla smania dell'attivismo, dalla corsa stressante e frenetica verso sempre nuove imprese. Il capitalista non conosce 'riposo', egli tende ad abolire tutto ciò che un tempo era 'festa' perché lo considera un tempo morto, non produttivo. Nel mondo capitalista prevale una concezione unicamente 'feriale' della vita. L'uomo vive in una sola dimensione.

Il marxismo ha ragione quando afferma che il lavoro è un'attività specifica dell'uomo, un suo tratto costitutivo allo stesso modo del pensiero, della parola e della libertà. Accanto e forse prima dell'homo sapiens, ludens, liber, religiosus, ecc. c'è indubbiamente l'homo faber. Però ha torto quando ritiene che il lavoro è l'essenza dell'uomo e che l'uomo si identifica totalmente e si esaurisce nel lavoro. L'uomo è soggetto del lavoro. Il primo fondamento del "valore del lavoro" è l'uomo stesso; perciò il lavoro dell'uomo ha sempre un valore etico. Prima di tutto il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. Lo scopo del lavoro rimane sempre l'uomo stesso: rendere la vita umana più umana. Il lavoro è un "bene" dell'uomo perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, diventa più uomo. Il lavoro è un atto umano dignificante, che dà dignità. La dottrina personalistico-cristiana del lavoro si è contrapposta alle varie correnti del pensiero materialistico ed economicistico. Nei fautori di tali idee il lavoro tende ad essere inteso e trattato come una specie di "merce sui generis" che il lavoratore vende al datore di lavoro, o come una "forza" anonima necessaria alla produzione, alla cosiddetta forza-lavoro.

Il personalismo cristiano rigetta sia l'idea capitalistica sia l'idea materialistica del lavoro. In sintesi, il pensiero personalista afferma:

- il primato dell'uomo sul lavoro (contro ogni riduzione pragmatica);
- il primato del lavoro sul capitale (contro l'economicismo);
- il primato della persona sulle cose e sul processo di produzione (contro il materialismo);
- il primato della destinazione universale dei beni sulla proprietà privata (contro il capitalismo).

A scuola gli alunni dovranno studiare non solo le concezioni del lavoro nelle diverse ideologie, ma anche il lavoro nei suoi molteplici rapporti con il mondo umano e sociale e nella sua vasta gamma di possibilità di realizzazione. Alludiamo:

- a) sia ai tre settori produttivi sui quali si basa il sistema economico:
 - settore primario: agricoltura (allevamento, selvicoltura, pesca, ecc.);
 - settore secondario: industria (meccanica, chimica, siderurgica, edilizia, ecc.);
 - settore terziario: i servizi (commercio, turismo, trasporti, comunicazioni, sanità, banche, ecc.);
- b) sia ai rapporti tra lavoro e contemplazione, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra lavoro dipendente e lavoro indipendente, tra lavoro esecutivo e lavoro creativo, sia infine ai problemi dell'occupazione e della disoccupazione, del lavoro nero, dell'automazione, del sindacato, dell'emigrazione, e con tutto ciò che è più o meno direttamente connesso con il mondo del lavoro.

b) LE DUE "VERSIONI" DEL MODELLO OCCIDENTALE DI SVILUPPO

L'ipotesi centrale di questo studio è che la crisi dell'Occidente — e le sue inevitabili connessioni e conseguenze nel resto del mondo — deriva, in modo significativo, dall'esaurimento del suo modello di sviluppo.

È necessario però affrontare una questione preliminare: è lecito parlare di un modello occidentale di sviluppo? Ed in caso affermativo, come si caratterizza tale modello?

Proporre uno o più modelli di sviluppo è sempre un'operazione riduttiva, che non tiene conto la ricchezza e la diversità delle proposte che emergono all'interno di una cultura di sviluppo come quella occidentale.

D'altra parte appare possibile, e forse auspicabile, individuare alcuni elementi comuni nel pensiero e nell'esperienza occidentale dello sviluppo e presentarli in un quadro interpretativo, unitario e semplificato.

Dall'esame della letteratura più rilevante prodotta dalla cultura occidentale di sviluppo è possibile concepire l'esistenza di un modello che vi si ispira e ne è l'espressione, caratterizzabile attraverso una serie di variabili teorico-pratiche, che non si pretende essere esaustiva.

Per suffragare la nostra ipotesi sulla crisi dell'Occidente proponiamo come principale strumento d'analisi la **tipologia del modello occidentale di sviluppo**, come si presenta attualmente, contenuta nella tavola n. 1.

Secondo la tipologia proposta è possibile individuare due grandi modelli storici nella cultura occidentale di sviluppo.

A) Il primo, il **modello occidentale tradizionale**, è quello maggiormente diffuso, essendo adottato nei paesi OCSE ed in gran parte del Terzo Mondo; a tale modello s'ispirano infatti le principali politiche di sviluppo economico, le liberali classiche e poi quelle neo-keynesiane, intraprese in queste nazioni.

B) Il secondo, il **modello occidentale critico**, rappresenta una variante di quello tradizionale in quanto contiene alcune indicazioni differenziate, anche se marginali, dovute essenzialmente al contributo teorico-pratico del marxismo; questo modello è stato adottato nei Paesi socialisti dell'Europa orientale e dell'Asia in cui si sono promosse le politiche di sviluppo del capitalismo di Stato e la strategia staliniana di un "modello sovietico" di sviluppo.

Da R. GRITTI - E. BARBIERI MASINI, *Società e futuro* (Crisi dell'Occidente, esaurimento del suo modello di sviluppo e possibili alternative), Città Nuova, Roma, 1981, pp. 234-237.

TAVOLA 1 - Il modello occidentale di sviluppo: Tipologia

Variabili tipologiche	Caratteristiche tipologiche	
	A) Modello occidentale tradizionale	B) Modello occidentale critico
Denominazione del modello di sviluppo		
Visione della realtà dello sviluppo	Sviluppo/Sottosviluppo	Sovrasviluppo/Sottosviluppo
Punto di partenza dell'analisi nel modello	Il Nord è sviluppato Il Sud è sottosviluppato	Molte parti del Nord sono sovrasviluppate Il Sud è sottosviluppato
Idee-forza del modello	• Evoluzionismo sociale • Idea del progresso • Dominio e sfruttamento della natura • Superiorità della cultura e dell'esperienza occidentale • Validità universale della cultura e dell'esperienza occidentale • Ottimismo derivante dalla fiducia nella tecnologia e nella scienza come elementi risolutori di tutti i problemi umani	• Denuncia dell'imperialismo • Preoccupazioni sociali ed ecologiche • Pessimismo
Dimensioni dello sviluppo	Priorità alla dimensione materiale: enfasi sulla crescita economica ed il cambiamento sociale	Priorità alla dimensione materiale: enfasi sulla crescita economica ed il cambiamento sociale con attenzione ai problemi della giustizia sociale
Processi dello sviluppo (obiettivi intermedi)	• Sviluppo economico: — industrializzazione — crescita economica • Cambiamento sociale: — modernizzazione — secolarizzazione	• Sviluppo economico: — industrializzazione — crescita economica equilibrata • Cambiamento sociale: — modernizzazione — secolarizzazione
Priorità per settori socio-economici	• Urbano • Industriale/Servizi	• Urbano • Industriale/Servizi
Indicatori di sviluppo	Indicatori quantitativi: PNL pro-capite, ecc. ecc.	Indicatori quantitativi: PLN pro-capite, ecc. integrati da indicatori sociali
Unità (o livello) dell'analisi	Gli Stati	Gli Stati Le relazioni Nord/Sud
Gli attori primari dello sviluppo	• Stati • Classi dirigenti • Organizzazioni internazionali • Multinazionali	• Stati • Classi dirigenti • Organizzazioni internazionali • Multinazionali
Livello della problematica	I poveri, gli oppressi	I ricchi, i dominatori
Elementi che legittimano lo sviluppo	L'ineguaglianza fra gli Stati	L'ineguaglianza fra gli Stati I grandi mali dell'umanità: povertà assoluta, fame; ecc.
Caratteri del modello di sviluppo	• priorità della produzione • rispetto delle strutture nazionali ed internazionali esistenti • approccio frammentario allo sviluppo • validità universale del modello • tendenza all'uniformità sociale e all'omogeneizzazione culturale	• priorità della produzione con sforzi di redistribuzione e pianificazione • riforma delle strutture nazionali ed internazionali esistenti • approccio frammentario allo sviluppo • validità universale del modello • tendenza all'uniformità sociale e all'omogeneizzazione culturale
Strategie di sviluppo (proposte attualmente)	Strategie associative miranti ad una maggiore integrazione nell'attuale sistema socio-economico mondiale: — Nuovo Ordine Economico Internazionale — Eradicazione della povertà	Strategie associative miranti ad una maggiore integrazione nell'attuale sistema socio-economico mondiale: — Nuovo Ordine Economico Internazionale — Eradicazione della povertà — Soddisfazione dei Bisogni Fondamentali in modo riduttivo
Ruolo dell'uomo nello sviluppo	Ruolo indiretto: dallo sviluppo delle strutture socio-economiche deriva il benessere umano. Primaria è la soddisfazione dei bisogni del sistema. (Sviluppo = crescita economica = benessere umano)	Ruolo indiretto: dallo sviluppo delle strutture socio-economiche deriva il benessere umano. Primaria è la soddisfazione dei bisogni del sistema. (Sviluppo = crescita economica = benessere umano)
Obiettivo globale implicito nel modello	• creazione di una società moderna e industriale • mantenimento del sistema socio-economico capitalistico • mantenimento della divisione della società in classi	• creazione di una società moderna e industriale • mantenimento del sistema socio-economico capitalistico • mantenimento della divisione della società in classi

Da R. GRITTI-E. BARBIERI MASINI, pp. 234-236.

2) L'idea di "sviluppo"

Abbiamo visto che l'ideologia dello sviluppo e la tensione insorse verso la crescita permanente e l'inarrestabile espansione è una 'fede' di marca tipicamente occidentale. In Occidente quando si parla di sviluppo si intende più o meno questo: uno stipendio maggiore, un'abitazione più grande, più macchine, un consumo allargato, una proprietà più estesa (Ole Jensen). Su un piano più generale (extrafamiliare): crescita della produzione, incremento delle esportazioni, aumento del prodotto nazionale lordo e quindi del reddito pro-capite.

Purtroppo aiutare i paesi in via di sviluppo quasi sempre vuol dire concretamente **allargare il processo di occidentalizzazione**. È in atto una forma di "imperialismo culturale" dell'Occidente nei confronti di altre culture, di altri popoli e di altre religioni.

Prendiamo ad esempio lo "sviluppo economico".

Qual è il 'metro' per misurare lo sviluppo economico di un Paese? C'è "sviluppo" in riferimento a che cosa? Si risponderà: in riferimento al reddito pro capite di una determinata nazione; oppure in riferimento al consumo, al tenore di vita e così via. Ora, il problema consiste appunto nel decidere se lo sviluppo economico è quello orientato dalle dinamiche interne del capitale, dal consumo pilotato, dalla pubblicità, oppure se al fondamento dello sviluppo economico c'è la persona umana. Infatti, che tipo di 'progresso' può essere quello di un'economia che non è finalizzata all'uomo? Sarà il progresso di una ricchezza finalizzata a se stessa! Nel capitalismo il concetto di sviluppo è fondato su aspetti quantitativi e non qualitativi della vita. Si considera lo sviluppo per lo più in termini di prodotto e di reddito, di investimento e di accumulazione. In breve, nel capitalismo lo sviluppo viene a coincidere con il profitto.

A nostro giudizio non si può ridurre la considerazione dello sviluppo di una nazione alla misurazione del suo prodotto nazionale lordo pro capite. Questo si chiama **'riduzione economico'**.

L'IDEA DI SVILUPPO

UNO SVILUPPO

A MISURA D'UOMO

"Dire sviluppo è, in effetti, dire qualcosa che investe tanto il progresso sociale che la crescita economica. Non basta accrescere la ricchezza comune perché sia equamente ripartita, non basta promuovere la tecnica perché la terra diventi più umana da abitare. Coloro che sono sulla via dello sviluppo devono imparare dagli errori di coloro che hanno sperimentato prima tale strada quali sono i pericoli da evitare in questo campo. La tecnologia di domani può essere fonte di mali non meno temibile che il liberalismo di ieri. Economia e tecnica non hanno senso che in rapporto all'uomo che esse devono servire. E l'uomo non è veramente un uomo che nella misura in cui, padrone delle proprie azioni e giudice del loro valore, diventa egli stesso autore del proprio progresso, in conformità con la natura che gli ha dato il suo Creatore e di cui egli assume liberamente le possibilità e le esigenze.

Oggi non si tratta soltanto di vincere la fame, si tratta di costruire un mondo in cui ognuno possa vivere una vita pienamente umana".

(Dalla "Populorum Progressio")

Noi siamo per una concezione dello sviluppo non meccanica e cumulativa, ma organica e integrale. Al centro dello sviluppo c'è l'uomo, la persona umana. Il criterio dei criteri per valutare lo sviluppo è proprio l'uomo come corpo, mente, spirito e relazione.

L'IDEA DI SVILUPPO

QUALE SVILUPPO?

Riportiamo, qui di seguito, i "12 comandamenti dello sviluppo" secondo Joao Frank Da Costa:

- 1) Lo sviluppo deve essere globale.
- 2) Lo sviluppo deve essere autonomo.
- 3) Ogni nazione deve scegliere liberamente il proprio modello di sviluppo.
- 4) Ciascun paese deve auto-generare il proprio sviluppo.
- 5) Lo sviluppo deve essere integrato.
- 6) Lo sviluppo non deve risultare dannoso per l'ambiente.
- 7) Lo sviluppo dei vari settori economici deve essere pianificato.
- 8) Lo sviluppo deve essere orientato verso la giustizia sociale.
- 9) Lo sviluppo deve essere democratico.
- 10) Lo sviluppo deve essere competitivo (per "tutti" i Paesi, però).
- 11) Lo sviluppo deve essere innovatore.
- 12) La pianificazione dello sviluppo deve essere fondata su una realistica definizione delle esigenze nazionali.

(Da una sintesi curata da Francesco Grasselli)



Sulle sponde delle nostre vie tumultuose attendono i naufraghi della vita, i cittadini del «quarto mondo».

VERSO NUOVI MODELLI DI SVILUPPO

Le prime due decadi (anni '60 e anni '70) dell'impegno internazionale per lo sviluppo sono fallite. Ma perché i modelli di sviluppo finora adottati hanno dato risultati fallimentari?

Secondo John Lucal questo è avvenuto per una complessa serie di fattori, tra i quali possono essere individuati i seguenti:

- perché si è posto l'accento sullo sviluppo economico rispetto a quello sociale e politico;
- perché si è mirato soltanto ad una rapida industrializzazione, senza badare alle caratteristiche dell'ambiente;
- perché si è operato un trasferimento di "tecnologie avanzate", quindi non adatte ai modelli culturali e sociali esistenti nei paesi in via di sviluppo;
- perché gli investimenti e i programmi sono passati attraverso il controllo delle "multinazionali";
- perché sono state create delle élites nel Sud;
- perché non si è guardato ai bisogni "reali" dei poveri;
- perché si è operato con un vecchio modello di sviluppo.

Per il futuro occorrerà immaginare nuove vie di sviluppo e alternative strategiche percorribili. Bisognerà favorire soprattutto la tendenza alla maggiore Self-Reliance possibile "la pietra angolare dello sviluppo" (Ignacy Sachs). Il termine indica una forma di autonomia decisionale, esercitata da una comunità nei riguardi del proprio sviluppo, che non va confusa con l'autarchia. La distribuzione sproporzionata di ricchezza e di miseria, l'esistenza di paesi e di continenti sviluppati e non, esigono una perequazione e la ricerca delle vie per un giusto sviluppo di tutti.

Il modello capitalistico occidentale, che è il modello di sviluppo oggi dominante, ha provocato un deleterio processo di "omogeneizzazione" di tutte le culture. L'Occidente deve mettere in questione se stesso!

La strada da scegliere è quella opposta all'omologazione culturale; il policentrismo culturale dinamico.

Ma questo significa letteralmente capovolgere il modello di sviluppo oggi dominante. Perché si possa parlare di sviluppo non è sufficiente il cambiamento del sistema economico o politico. È necessaria una nuova cultura, una nuova civilizzazione. Infatti una crescita economica non sempre garantisce una migliore qualità della vita. Una nuova ideologia dello sviluppo plenario e integrale dovrà essere attenta non solo agli aspetti economici e socio-politici ma anche a quelli culturali, estetici e spirituali.

Bisognerà operare la "ri-umanizzazione" del concetto di sviluppo. Lo sviluppo non dovrà essere concepito esclusivamente come crescita economica da misurarsi sull'incremento della produzione pro-capite e del prodotto nazionale lordo. Il concetto di sviluppo dovrà essere focalizzato sulle persone prima ancora che sui benefici materiali.

I concetti di "aiuto" e "assistenza" non bastano più. Per realizzare la giustizia sociale nelle varie parti del mondo, nei vari paesi e nei rapporti tra di loro, sono necessari sempre nuovi movimenti di solidarietà, e una mobilitazione mondiale delle coscienze.

Andrà valorizzato operativamente il principio della "interdipendenza dei problemi". C'è interdipendenza tra opu-

lenza e miseria, tra corsa agli armamenti e fame nel mondo, tra consumismo e denutrizione, tra automazione e aumento della disoccupazione.

La scuola dovrà abilitare gli alunni a cogliere le "interrelazioni" tra popolazione, ambiente, energia, alimentazione e sviluppo. L'alunno dovrà essere in grado di collegare i problemi locali con quelli internazionali, o almeno di individuare alcuni precisi "nessi" di relazione.

"L'era della sfida americana, della supremazia di un unico paese nei campi economico e scientifico, è trascorsa. Nuovi centri hanno fatto la propria comparsa: la Comunità Europea, il Giappone, il Sudest asiatico, il Golfo Persico. Il mondo è ormai multipolare" (J.J. Servan-Schreiber).

Il mondo è dunque un multi-mondo.

Il problema dello sviluppo non riguarda affatto solo il Terzo Mondo ma tutti gli uomini e tutto il mondo. Bisogna però condividere la lotta dei popoli oppressi; difendere attivamente i diritti di tutti i popoli alla propria autodeterminazione e al proprio sviluppo. Non impegnarsi "per" loro, ma impegnarsi "con" loro.

Proprio come diceva Raoul Follereau: "non accettate di essere felici da soli. Davanti alla miseria, all'ingiustizia, all'ipocrisia non rinunciate mai, non venite a compromessi, non battete mai in ritirata. Lottate, combattete!".

VERSO NUOVI MODELLI DI SVILUPPO

LA VIA DELLE COMUNITÀ DI BASE: LO SVILUPPO COME LIBERAZIONE

Per un nuovo progetto di uomo, nel processo di liberazione che diventa indispensabile, è necessario sradicare ed edificare, arare e piantare.

Liberazione è svelle legami e ostacoli, mentre già si è lanciata la semente e qua e là stanno spuntando, rigogliosi, i segni di una nuova speranza.

Esempi stimolanti ci vengono ancora dal Terzo Mondo. Vorremmo citarne uno: le comunità di base dell'America Latina, attualmente in espansione anche in Asia e in Africa.

In esse si possono cogliere alcuni valori di fondo:

- a) Sviluppo della coscienza critica liberatrice.
- b) Relazioni dirette, cordiali, profonde tra i membri, nel dialogo, nella solidarietà e nell'aiuto reciproco.
- c) Personalizzazione e comunione, con un crescente senso di appartenenza al gruppo, di corresponsabilità, di pluralismo e unità nello stesso tempo, dove ognuno si sente utile e necessario agli altri e trova sbocco per l'espressione dei suoi talenti.
- d) Profondo realismo e incarnazione nella storia.
- e) Partecipazione personale cosciente, di ogni membro, nella comune "utopia", nello stesso impegno e nell'identica missione.
- f) Un minimo di legge-struttura e un massimo di vita.
- g) Forma democratica di legislazione e strutturazione.

(cfr. Sergio Tassi, *Piccola enciclopedia dello sviluppo*, n. 12, pp. 25-26)

TANZANIA:

IL MODELLO "UJAMAA"

In alcuni Paesi si stanno sperimentando nuove vie e nuovi modelli di sviluppo. Si potrebbe citare il Nicaragua, o la Tanzania e altri. Julius Nyerere, presidente della Tanzania, ha scelto per il suo Paese un punto d'incontro fra la tradizione e il progresso, un modello di sviluppo che, per la sua singolarità, è meritevole di attenzione: è la via dello sviluppo autonomo tramite l'Ujamaa.

In pratica Nyeree, come scrive Ester Pepi, ha cercato di introdurre nel suo Paese dei modelli di sviluppo che possano portare la Tanzania ad un certo grado di maturità tecnica senza rinnegare le antiche tradizioni. E queste tradizioni si possono racchiudere in tre valori fondamentali: il rispetto reciproco, che ha sempre legato i membri di un clan; la proprietà comune; una ridistribuzione delle ricchezze.

Nei villaggi Ujamaa (questa parola in lingua swahili significa "famiglie"), sorti nel 1967 con la dichiarazione di Arusha, la proprietà (campi, attrezzi agricoli, ecc.) è collettiva. Tutti i membri hanno l'obbligo, secondo le loro forze e possibilità, di contribuire ai bisogni della comunità. Il governo si preoccupa dell'assistenza fornendo ai villaggi infermieri, maestri, consiglieri, materiale da costruzione eccetera. Tale modello di sviluppo, pur tra difficoltà di attuazione pratica, sembra aver dato nel complesso buoni risultati.

Sebbene la Tanzania sia tuttora da annoversarsi tra i Paesi del Quarto Mondo, le si deve riconoscere quanto meno il merito di aver saputo astenersi dall'imitare passivamente modelli di sviluppo "esterni" e di aver tentato in positivo la sperimentazione di un modello di sviluppo "endogeno" e partecipato e costruito dal popolo.



Forse il suo sguardo potrà domani ammirare, divenute realtà, alcune delle speranze di oggi.

LE AGENZIE DELLA SOLIDARIETÀ

1) LA "FAO"

La FAO è l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura. È una delle agenzie autonome specializzate della "famiglia" delle Nazioni Unite e mantiene stretti rapporti di collaborazione con le altre agenzie. Fu fondata nel 1945, a Quebec, nel Canada.

Dal 1951 la sua sede è a Roma. La FAO è oggi un organismo di cooperazione formato da 147 paesi.

Tre sono gli obiettivi della FAO:

- elevare i livelli di nutrizione e i tenori di vita delle popolazioni che ricadono nelle rispettive giurisdizioni
- ottenere miglioramenti della popolazione e della distribuzione di tutti i prodotti alimentari e agricoli
- migliorare le condizioni delle popolazioni rurali, e in tal modo contribuire allo sviluppo dell'economia mondiale e assicurare la libertà del genere umano dalla fame.

La FAO riunisce le più recenti informazioni in materia di alimentazione, agricoltura, foreste e pesca provenienti da tutte le parti del mondo e le mette a disposizione di tutti i suoi paesi membri perché vengano utilizzate da parte dei pianificatori governativi, dei ricercatori, degli uomini di affari, degli studenti e del pubblico in generale. Inoltre fornisce consigli e assistenza attraverso il suo personale specializzato.

Ogni dieci anni la FAO coordina e pubblica i risultati di un censimento delle risorse agricole mondiali. La FAO costituisce, altresì, il punto centrale per gli studi delle questioni agricole su scala mondiale. Tra le pubblicazioni della FAO segnaliamo la rivista bimestrale sull'agricoltura e lo sviluppo "CERES" e il "Bollettino Idee e Azione".

2) L'UNICEF

L'UNICEF (United Nations Children's Fund), premio Nobel per la pace, nacque nel 1946 come fondo di emergenza per fronteggiare le situazioni più drammatiche. Oggi può essere considerato come il portavoce dei diritti del bambino nel mondo. L'UNICEF, pur avendo uno statuto semiautonoma, è un importante organismo in seno all'ONU per l'assistenza ai bambini del Terzo Mondo.

L'UNICEF è finanziato da 131 paesi. In un colloquio svolto a Napoli nel novembre 1981 il Comitato Italiano ha scelto come suo particolare terreno di impegno quello dell'informazione e dell'educazione allo sviluppo entro le nostre scuole di base, elementari e medie. Il lavoro è già cominciato in scuole-pilota ed è appoggiato dal Ministero della Pubblica Istruzione. La prof. Chiara Micali Baratelli è la responsabile del programma "Educazione allo sviluppo", Comitato Italiano per l'UNICEF, via Sforza, 14 - Roma. Si può chiedere l'invio gratuito della rivista mensile dell'UNICEF "Mondodomani", via G. Pisanelli, 4 - 00196 Roma.

3) LA CARITAS INTERNATIONALIS

La Caritas è soltanto uno dei numerosissimi organismi donatori legati alle Chiese.

Il segretario del SODEPAX, John Lucal, in uno studio su "il pragmatismo degli organismi per lo sviluppo legati al-

le Chiese", ha enucleato i principali "modelli di sviluppo in relazione all'aiuto delle Chiese". Ne ha individuati quattro:

— Modello dell'aiuto interecclesiale: assistenza materiale delle chiese del Nord alle chiese del Sud che non sono ancora in grado di mantenersi da sé;

— Modello dell'aiuto caritativo: si offre assistenza materiale agli emarginati (ammalati, vecchi, handicappati, ecc.) e ai poveri per un motivo di "carità";

— Modello dell'aiuto in risorse: consiste nel trasferimento di risorse dal Nord al Sud. Questo tipo di "aiuto", è stato praticato prevalentemente negli ultimi due decenni, ma è approdato ad un evidente fallimento. La principale deficienza tecnica di questo modello sta nell'esclusione del fattore "strutturale" dalla sua analisi dello sviluppo;

— Modello dell'aiuto strutturale: è la sfida degli anni '80. La nozione di aiuto strutturale ha in sé un forte accento sulla giustizia, politicizza la teoria e la prassi dell'aiuto allo sviluppo perché include profondi mutamenti sociali e di ordine strutturale.

Legata alla Caritas Internationalis è la Caritas Italiana, la quale si configura come un organismo istituito dalla Conferenza Episcopale Italiana per favorire l'attuazione del precetto evangelico della carità nella comunità ecclesiale italiana, con forme adatte ai tempi e ai bisogni, *in vista dello sviluppo integrale dell'uomo* e con particolare attenzione alle persone e ai gruppi umani in maggiori difficoltà.

Fra le finalità che si propone, secondo lo statuto, c'è quella di contribuire allo *sviluppo integrale, umano e sociale, nei Paesi del Terzo Mondo*, con aiuti economici e con prestazioni di servizio, specialmente con formule continuative e con iniziative stabili. Attualmente la C.I. rappresenta la struttura aggregativa più importante per gli Obiettori di Coscienza che intendono scegliere il servizio civile alternativo al servizio militare.

N.B.: responsabile del Terzo Mondo della Caritas Italiana e rappresentante della Caritas Internazionale presso la FAO è il Dott. Sandro Calvani.

4) AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International è la più grande organizzazione (duecentomila iscritti in 125 paesi) che si propone di far rispettare nel mondo i diritti dell'uomo, proclamati dalla Dichiarazione Universale dell'ONU.

La sua arma principale è la denuncia, che segue ad un'indagine accurata e precisa; il suo obiettivo: la libertà per ogni uomo di seguire i propri convincimenti e di esprimerli senza restrizione. Centro del movimento è il Segretariato che ha sede a Londra.

Le attività di intervento sono svolte dalle sezioni nazionali che, organizzate in soci individuali e gruppi di Amnesty, si danno organi di governo più confacenti alle singole situazioni.

La sezione italiana di Amnesty è sorta a Roma nel 1975 ed oggi conta circa tremila soci e 34 gruppi. Gli Uffici di Amnesty International a Roma si trovano in viale Mazzini, 146.

I MOVIMENTI DELLA SOLIDARIETÀ

(segnalazione di alcuni di essi)

MANI TESE: è un'associazione nata nel 1962 per iniziativa di alcuni laici e missionari, ma nel '76 il movimento si è trasformato in un organismo laico, gestito totalmente dai laici, per la promozione dello sviluppo dei popoli e per la lotta contro la fame. Ha realizzato interventi e progetti di sviluppo (noti con il nome di 'microrealizzazioni') in Asia, Africa e America Latina e si è impegnato a fondo per la diffusione di documentazioni sul Terzo Mondo, educazione allo sviluppo, fatto soprattutto attraverso convegni, manifestazioni, documenti, la rivista mensile "Mani Tese Informazioni", e i formidabili 'dossier' pubblicati come supplemento alla Rivista. Recenti iniziative del gruppo sono indirizzate verso la preparazione di materiale didattico e di aggiornamento sui temi dello sviluppo, la preparazione di diapositive sui diritti dell'uomo e di 'dossier' sui più drammatici problemi del Terzo Mondo. La sede è in via Cavenaghi, 4 20149 Milano.

LEGA MISSIONARIA STUDENTI: è forse il più vecchio movimento terzomondista esistente in Italia (è nato nel 1927). Il primo articolo del suo statuto dice così: "organismo per la promozione integrale dell'uomo e di tutti gli uomini". È una federazione di gruppi di ragazzi delle scuole che vengono seguiti da un adulto. Agli insegnanti si propone un metodo (sintetizzato nella formula "studi, preghiere e azioni") con il quale essi devono svolgere il proprio lavoro pedagogico-didattico nella scuola e sviluppare i temi della mondialità, del Terzo Mondo ecc. La lega pubblica la rivista mensile "Gentes" che ha sede a Roma, via degli Astalli, 16 - 00186 Roma.

CEM: Centro Educazione alla Mondialità. È un movimento (fondato nel 1942 dai Missionari Saveriani) che propone un'educazione alla mondialità la cui centralità è l'uomo-relazione, capace di aprirsi e di comunicare con gli uomini e con Dio. Intorno al Cem si è costituito uno staff di persone esperte, che produce di anno in anno un programma di idee che cerca di tradurre in pubblicazioni scolastiche e parascolastiche, sussidi audiovisivi e rivista "Cem-mondialità". Per accertare che queste pubblicazioni siano aderenti alle finalità e alla situazione reale scolastica, organizza tutti gli anni una settimana di studi con un centinaio di insegnanti. La Rivista Cem è rivolta direttamente agli operatori scolastici affinché la scuola italiana sia aperta ai valori e agli apporti formativi provenienti dal confronto con la cultura di tutti i popoli. Si pone quindi come crocevia tra le varie culture in modo da superare il limite dell'etnocentrismo, evitare l'apartheid pedagogico e favorire l'interscambio tra le culture. La sede del Cem è a Parma, viale S. Martino, 6 bis - 43100 Parma.

FOCSIV: Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontari. Comprende più di trenta organismi federati e tutti impegnati in diversi settori di intervento: missionarietà, cooperazione, Terzo Mondo, sviluppo, mondialità, solidarietà ecc. La FOCSIV pubblica una rivista trimestrale intitolata "Volontari e Terzo Mondo". In pratica la FOCSIV, che è sorta nel 1973, riunisce tutti quegli enti, istituzioni e associazioni che svolgono attività di informazione, formazione e invio di volontari nei Paesi emergenti per

lo sviluppo integrale dell'uomo e delle comunità nella prospettiva di un nuovo ordine internazionale. La FOCSIV è oggi impegnata tra l'altro in una sperimentazione scolastica di "Educazione allo sviluppo" per la quale ha costituito un'apposita commissione formata da Piergiorgio Todeschini, Elio Damiani e Gianleonildo Zani. Dopo i Convegni di S. Caterina Valfurva (7-11 luglio 1980) e di Rimini (24-29 agosto 1981), in cui sono state approfondite le tematiche dello sviluppo e presentate alcune esperienze significative (del Cem, di Pax Christi, di Mani Tese, della LMS e dell'Agesci), si sono applicati i criteri della programmazione didattica al contenuto "sviluppo" in vista della costruzione di un curriculum di educazione allo sviluppo da sperimentare a partire dall'anno scolastico 1981-1982. La sede della FOCSIV è a Milano, via Stradella 22 - 20129; una sede si trova anche a Roma, via Palombini, 6 - 00165.



Piedi sofferenti. Piedi stanchi. Impotenti a levarsi per riprendere il cammino.

L'OPAM (Opera di Promozione dell'Alfabetizzazione nel Mondo) è un'associazione culturale, nata dalla sofferta esperienza e dalla generosa iniziativa di alcuni missionari, religiosi e laici, i quali durante i loro lunghi anni vissuti nelle regioni del Terzo Mondo hanno maturato la profonda convinzione che una delle principali cause di tanta miseria è lo stato di enorme ignoranza in cui vivono vaste masse umane, anche nei Paesi che pure vantano antiche e gloriose civiltà e nobili tradizioni culturali. Il 25 marzo 1972 l'Associazione venne regolarmente costituita con atto pubblico e con proprio Statuto.

A norma del suo statuto l'OPAM si prefigge la finalità di sensibilizzare l'opinione pubblica italiana ed estera sul doloroso fenomeno dell'analfabetismo che emargina quasi i due terzi dell'umanità; di promuovere centri di istruzione nei Paesi in via di sviluppo; di svolgere particolari attività fra i giovani, gli insegnanti e tutte quelle persone capaci di intendere la gravità della mancanza di istruzione e di formazione.

L'Associazione è apartitica, non opera alcuna discriminazione politica o ideologica, e si sostiene unicamente con le entrate derivanti dalle quote d'iscrizione dei soci, dalle sovvenzioni di enti e di privati, da donazioni e lasciti.

IL TEMARIO DELLO SVILUPPO

Presentiamo una serie di temi direttamente legati al problema dello sviluppo e del sottosviluppo. Su questi temi si possono sollecitare i ragazzi a svolgere accurate "ricerche" per conoscere e valutare i problemi dello sviluppo nelle sue forme, manifestazioni, cause, effetti e soluzioni.

La storia del colonialismo, del neo-colonialismo e dell'imperialismo • Le multinazionali • Il latifondismo • La dottrina della "sicurezza nazionale" • Lo schiavismo razzistico • Le cause del sottosviluppo • La geografia della fame • Le malattie tropicali • La crisi energetica e le energie alternative • La produzione e il commercio delle armi • I metodi e le tecniche della lotta non-violenta • L'apartheid • L'analfabetismo • Il dialogo-conflitto Nord-Sud • Un mondo formato da quattro mondi • Il volontariato • La casistica ecologica • I movimenti di liberazione oggi nel mondo • Le grandi agenzie della solidarietà • I "valori" e gli "obiettivi" dello sviluppo • La rivoluzione industriale • L'urbanizzazione • Slums, favelas, bidonvilles, baraccopoli, barrios, quebrados, museques, banlieues, belges, ... • C'è in Terzo Mondo in Italia? • I profughi • La negritudine • Il consumismo • Il Welfare State • La nozione di Self-reliance • I campioni della non-violenza (Gandhi, Martin Luther King, Albert Lutuli, Lanza del Vasto, Helder Camara, Oscar Romero, Perez Esquivel, Giorgio La Pira...) • I profeti dello sviluppo • Il planisfero Arno Peters • Storia di tre "Decenni dello Sviluppo" • La Chiesa e la teoria della "guerra giusta" • Gli appelli della Chiesa per il disarmo • L'emancipazione della donna • Cristianesimo e colonialismo • Vangelo e sviluppo dei popoli • Capitalismo, marxismo e terza via • La rivoluzione verde • Il lavoro minorile • L'immigrazione • I desaparecidos • La "Nomenklatura" sovietica • Il rapporto-Brandt.

BIBLIOGRAFIA

- 1) A. PECCEI, *Quale futuro?*, Milano, Mondadori, 1974.
- 2) RAPPORTO BRANDT, *Nord-Sud: un programma per la sopravvivenza*, Mondadori, Milano, 1980.
- 3) F. RIZZI, *Educazione e sviluppo nei paesi del Terzo Mondo*, La Scuola, Brescia, 1981.
- 4) J.J. SERVAN-SCHREIBER, *La sfida mondiale*, Milano, Mondadori, 1980.
- 5) A. TÉVOEDJRE, *La povertà ricchezza dei popoli*, Bologna, EMI, 1979.
- 6) A.A.V.V., *Piccola Enciclopedia dello Sviluppo*, Bologna, EMI, 1981.



Fino a quando l'infanzia dovrà portare il volto triste della mendicizia?

IL CALENDARIO DELLO SVILUPPO

Proponiamo alcune date da "celebrare" come momenti di forte richiamo, di formazione, di impegno solidale e di sensibilizzazione.

- 1° gennaio: giornata mondiale della pace;
- gennaio (ultima domenica): giornata mondiale dei malati di lebbra;
- 8 marzo: giornata mondiale della donna;
- 21 marzo: giornata contro la discriminazione razziale;
- 7 aprile: giornata mondiale della sanità;
- 1° maggio: festa dei lavoratori;
- 5 giugno: giornata mondiale dell'ambiente;
- 14 giugno: giornata per i diritti del malato;
- 16 ottobre: giornata mondiale dell'alimentazione;
- 24 ottobre: giornata mondiale del disarmo;
- 10 dicembre: giornata mondiale dei diritti dell'uomo.
- E perché non una Giornata Nazionale di Educazione allo Sviluppo?

EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO

ORIENTAMENTI PER UNA PROGRAMMAZIONE PEDAGOGICA-DIDATTICA

di *Claudio Economi*



Acqua che scende dai ghiacciai per la gioia dei nostri fanciulli: è così facile accoglierla!

Prima di individuare gli obiettivi educativi fondamentali del progetto in questione ed alcune piste o itinerari didattici tipo corredati da indicazioni di ordine metodologico, è opportuno fissare brevemente i seguenti punti di riferimento in ordine a:

- A) livelli di formazione della personalità
- B) ambiti o dimensioni educativo-didattici
- C) aree formative.

A) LIVELLI DI FORMAZIONE DELLA PERSONALITÀ

Occorre considerare tre sfere o livelli costitutivi della personalità (interagenti simultaneamente, tra loro, sin dall'inizio dell'atto educativo, anche se progressivamente saranno stimolati a seconda del processo dell'età evolutiva, secondo una metodologia differenziata):

I) **Sfera psico-organica** o insieme degli impulsi istintivi: riguarda il temperamento, il linguaggio spontaneo emozionale, le disposizioni affettive, le prime reazioni con l'ambiente esterno.

II) **Sfera dell'io empirico o sfera psichica**: riguarda la concezione empirica delle cose, persone o situazioni, aventi un valore affettivo per i soggetti.

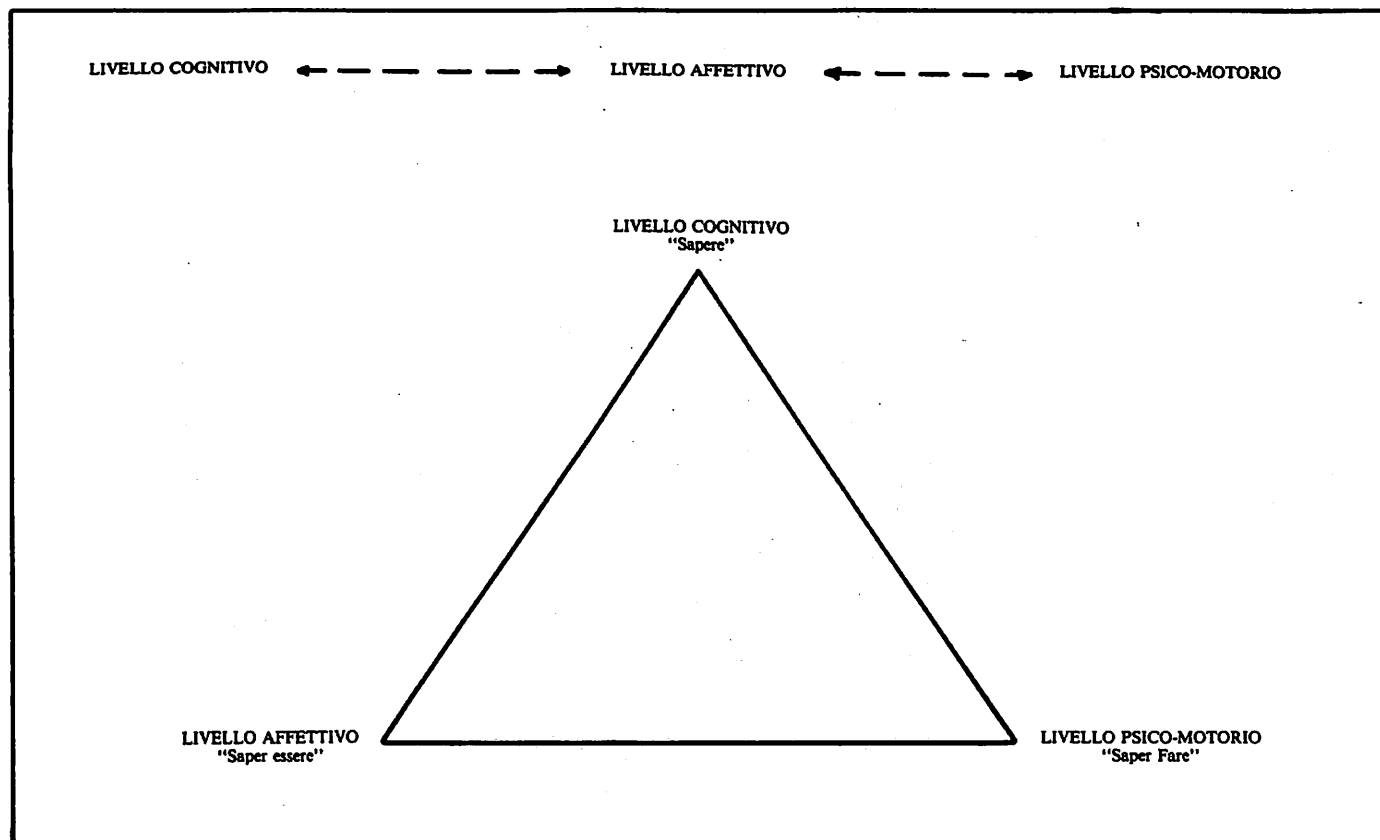
III) **Sfera dello spirito**: riguarda la visione concettuale che l'uomo acquista con la ragione sul mondo delle cose e delle persone; campo aperto a trasformazioni positive (liberarsi da...) o negative (regressioni) della propria personalità. In modo particolare si sottolinea:

- 1) la capacità d'astrazione, fondamento della creatività umana;
- 2) la capacità di superare i dati della sensibilità e della affettività: comprensione del significato e del valore delle cose e degli altri esseri con cui l'uomo stabilisce una comunicazione;
- 3) capacità di darsi un sistema di valori;
- 4) capacità di avere una visione trascendente di Dio e di cercare la verità delle cose e delle persone;
- 5) dominio della volontà e atteggiamenti operativi;
- 6) linguaggio verbalizzato astratto.

Si veda: J. POPPER-C. ECCLES, *L'io e il suo cervello*, Armando, Roma, 1981, vol. III.

B) AMBITI O DIMENSIONI EDUCATIVO-DIDATTICI

Ogni sfera della personalità, sul piano dell'apprendimento scolastico, si articola secondo tre livelli di apprendimento interagenti tra loro:



Ognuno di questi tre livelli di apprendimento fonda rispettivamente un ambito o dimensione educativo-didattica secondo il seguente schema:

- 1) **LIVELLO COGNITIVO: "AMBITO DEI CONCETTI"**
comprende le capacità di base "da acquisire in maniera sistematica", organizzate in concatenazioni forti, irrinunciabili dal punto di vista formativo.
- 2) **LIVELLO AFFETTIVO: "AMBITO DEI VALORI O ASSIOLOGICO"**
comprende l'iniziazione a concetti che permettono di cogliere i significati, di scoprire i valori e di costruire gli atteggiamenti.
- 3) **LIVELLO PSICO-MOTORIO: "AMBITO DELLA FATTUALITÀ"**
interessa la libera espressione corporea attraverso la conoscenza e l'uso del proprio corpo inteso come mezzo di "comunicazione" e di "comunione";
interessa, inoltre, i processi di manipolazione e di trasformazione della materia che l'uomo sperimenta.

Si veda: R. TITONE, *Dallo strutturalismo alla interdisciplinarietà*, Roma, Armando, 1977; *Il lavoro dei gruppi*, in "Il maestro", n. 8-9-10 (1981), pp. 30-37.

Con **area formativa** si intende: "un insieme strutturato di attività, con le quali si realizza una riflessione critica sull'esperienza diretta o mediata dell'alunno, utilizzando discipline aventi soggetti e/o metodi affini e/o comuni, tese al conseguimento delle finalità e degli obiettivi ed organizzate funzionalmente in relazione alle realtà della scuola e degli alunni secondo la logica della programmazione".

Le aree che hanno, al loro interno, dei momenti strutturati ed altri, meno strutturati, si articolano, all'interno degli ambiti su elencati, come gruppi di discipline affini che realizzano modelli sempre evolutivi di interpretazione della realtà.

Si propongono le seguenti aree secondo il presente schema finale:

- 1) **LIVELLO COGNITIVO-"AMBITO DEI CONCETTI"**:
area logico-linguistica
area logico-matematica
area plastico-grafico-figurativa
area musicale
area tecnologica
- 2) **LIVELLO AFFETTIVO-"AMBITO DEI VALORI" o "ASSIOLOGICO"**:
area morale
area religiosa
area socio-ambientale-antropologica
- 3) **LIVELLO PSICO-MOTORIO-"AMBITO DELLA FATTUALITÀ"**:
area senso-percettiva
area fisio-psichica
area ludico-drammatica

Ogni area interpreta il reale secondo due modi:

- a) CONOSCITIVO
- b) ESPRESSIVO

Si veda: P. CALIDONI, *Il problema delle aree formative nei programmi*, n. 8-9-10 (1981), pp. 18-29.



Acqua celata nelle viscere della terra: è così duro ritrovarla!

**OBIETTIVI EDUCATIVI FONDAMENTALI RELATIVI
AL PROGETTO DI EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO
IN PROSPETTIVA MONDIALE**

Si propongono quattro obiettivi generali a lungo termine, cioè perseguibili in tutto l'arco della scuola dell'obbligo (scuola primaria e scuola media inferiore) secondo le tappe di un processo evolutivo psico-dinamico di formazione della personalità:

1) Promuovere un processo di coscientizzazione e di razionalizzazione (educazione alla coscienza ed alla ragione) nel senso di guidare l'alunno alla scoperta dei valori umani, affettivi, etici e religiosi comuni, pur nella loro diversità, ad ogni uomo e di aiutarlo a conoscere e capire il mondo in cui vive, con le sue irrazionalità e le sue brutture, non per limitarsi a contemplarle, ma per spiegarle e, quindi, superarle.

2) Liberare da ogni dipendenza, secondo due vie:

- a) **liberare la crescita** nel senso di aiutare il soggetto educativo ad "autodeterminarsi", cioè ad attualizzare se stesso in tutte le dimensioni della persona, in modo specifico a liberarsi dalla non verità di alcuni modelli di mondo mal sviluppati (Primo e Secondo Mondo) per avviarlo alla costruzione di un nuovo modello di mondo (modello endogeno: cfr. quanto è stato detto nel Cap. II sul Terzo Mondo) a lui svelantesi attraverso la mediazione di alcuni modelli significativi;
- b) **favorire lo sviluppo dell'autonomia** nel senso di avviare il soggetto educativo a disporre di sé nelle diverse situazioni, di modo che la sua condotta risulti in armonia con la scala dei valori che egli va progressivamente scoprendo ed interiorizzando. In modo specifico il raggiungimento dell'autonomia promuove l'atteggiamento di autocritica ed il superamento dell'etnocentrismo sulla base dell'esperienza della propria singolarità ed identità che nasce e si sviluppa a contatto con l'ambiente esterno, soprattutto a seguito delle nostre relazioni con le altre individualità.

3) Favorire l'apertura della coscienza alla costruzione della comunità globale secondo l'assunzione di un ampio concetto di mondialità, centrato sul superamento di ogni barriera razziale e culturale tale quindi da far cogliere, secondo lo schema della partecipazione simpatetica, da simile a simile, ciò che è comune nel pluralismo valorizzando anche le diversità dei popoli ai fini della costruzione di una nuova realtà integrale autenticamente a misura d'uomo.

4) Promuovere l'apertura della mente e del cuore a concreti e convinti atteggiamenti di solidarietà nei confronti del Terzo Mondo e del Quarto Mondo (poveri, diseredati, emarginati, ecc., presenti in ogni civiltà), allo scopo (comprendendo e accogliendo la propria ed altrui realtà) di cogliere quella terza via di trasformazione del mondo che faccia leva, prima che sugli aspetti quantitativi del progresso, su quelli qualitativi dello stesso, cioè sull'uomo preso nella sua integralità.



Le parole del funzionario destano nella folla sogni che volano irrequieti verso il cielo.

Per realizzare gli obiettivi educativi a lungo termine, precedentemente elencati, si propongono, a livello indicativo, i seguenti cinque itinerari curriculari didattici:

1) **Significato di "Sviluppo"**, inteso come realtà dinamica in continua evoluzione:

- i modelli di sviluppo;
- le cause del malsviluppo (conflitto Nord-Sud; la fame; la corsa agli armamenti; la crisi energetica; la catastrofe ecologica).

2) **Realtà urbana e realtà agricola**: due situazioni di "Sviluppo" a confronto.

3) **La Civiltà Industriale del Nord** (Primo e Secondo Mondo): suoi aspetti di non verità o malsviluppo, alla luce di esigenze emergenti, soprattutto nel Terzo Mondo, in vista di un nuovo modello di sviluppo, più autenticamente umano, a cui anche la scuola è chiamata a collaborare.

4) **Il Quarto Mondo**: la prova del fallimento dei modelli attuali di "Sviluppo":

- gli "emarginati";
- le "vittime";
- il "Colonialismo";
- lo sfruttamento contemporaneo: il "Neocolonialismo".

5) **Verso un "Umanesimo plenario"**, nuovo modello di "Sviluppo" aperto a tutti i popoli della terra, specialmente quelli del Terzo Mondo, le cui linee possono essere formulate nelle linee seguenti:

- fraternità solidale dei popoli;
- giustizia per tutti ed assistenza ai deboli;
- la missione dei popoli ad essere "artefici del proprio destino" (Self-reliance) in vista di una comunità mondiale in cui si realizzino la pace, la giustizia e la carità universale perché "l'umanità, dopo aver preso coscienza di così grandi mali, si applichi con intelligenza e fermezza ad abolirli" (Populorum Progressio n. 75).



I privilegiati ascoltano indifferenti. Essi conoscono bene lo "sviluppo": la casa comoda, il denaro, il potere.

Gli ambiti educativo-didattici e le aree educative che, precedentemente sono stati indicati, possono essere utilizzati come strumenti in ordine alla realizzazione del seguente modello strutturale: **“L’Uomo: un essere in progetto che costruisce un nuovo modello di comunione umana universale, fondato sulle esigenze di uno sviluppo integrale della persona.”**

Il progetto può essere attuato secondo una metodologia operativa scandita secondo quattro attività fondamentali della persona, che realizza la **comunicazione** con l’altro, attraverso lo schema della “partecipazione simpatetica da simile a simile”. Lo schema seguente ha lo scopo di mettere in crisi i modelli di “Sviluppo” precedentemente accettati dal soggetto educativo. In tal modo lo stesso potrà avviarsi alla chiarificazione di alcune motivazioni valide ai fini del proprio coinvolgimento nella ricerca, e quindi giungere alla esplicitazione della soluzione finale della ricerca: “l’assunzione di un **nuovo concetto** di Sviluppo in prospettiva mondiale, e quindi di un **nuovo modello** di interpretazione del mondo” (1).

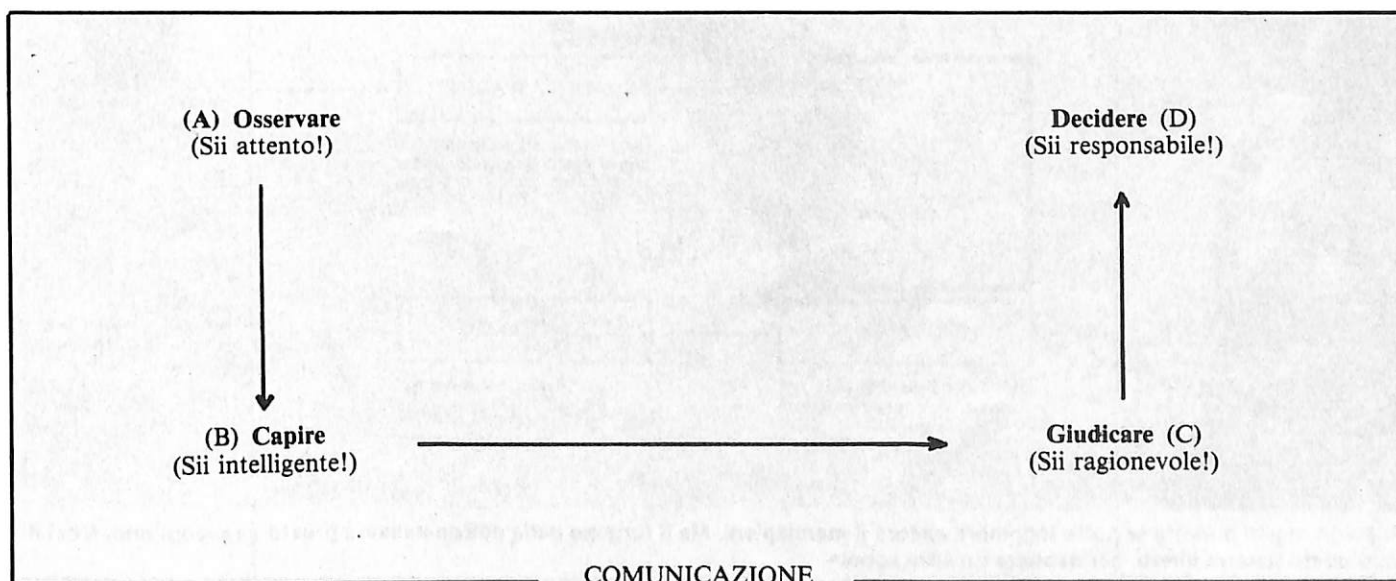
(1) Il modello che si presenta, costituisce un tentativo di utilizzare in pedagogia, il metodo trascendentale, teorizzato da B.J. Lonergan prospettato in: B.J. LONERGAN, *Il metodo in teologia*, Brescia, Queriniana, 1971



Educazione allo sviluppo: un itinerario lungo da percorrere.

- (A) Livello empirico
- (B) Livello intellettuale
- (C) Livello razionale
- (D) Livello responsabile

Schema



ESEMPLIFICAZIONE DEGLI ITINERARI DIDATTICI PROPOSTI

Proponiamo alcune sommarie indicazioni di come condurre le unità didattiche secondo le linee del "Metodo trascendentale", precedentemente esposto.

1. Fase (A) Osservare

Fase (B) Capire

Eventi psicologici:
"attivazione della motivazione"
"canalizzazione dell'attenzione"
"esplorazione e selezione"
"attivazione dei processi creativi": costruire concettualmente

Livello cognitivo

"ambito dei concetti"

Area logico-linguistica
Area logico-matematica
Area plastico-grafico-figurativa
Area musicale-tecnologica
N.B.: queste aree anche se si sono fatte rientrare nell'ambito e nel livello di apprendimento su elencati sono interagenti anche con gli altri ambiti e livelli di apprendimento.

Obbiettivi didattici comuni alle due fasi:

In queste due fasi:

- a livello "empirico" (osservare: "noi sentiamo, percepiamo, immaginiamo, proviamo sentimenti, parliamo, ci muoviamo"): si raccolgono i dati;
- a livello "intellettuale" (capire: noi indaghiamo, arriviamo a capire, esprimiamo ciò che abbiamo capito, elaboriamo i presupposti e le indicazioni di ciò che esprimiamo: si interpretano e si sistemano concettualmente i dati precedentemente raccolti formulandosi delle ipotesi (1).

2. Fase (C): "Giudicare"

Livello affettivo:
"ambito dei valori" o
"assiologico"

Eventi psicologici:
"attivazione di capacità critiche e logiche": riscoprire la realtà

Area morale
Area religiosa
Area socio-ambientale, antropologica

Obbiettivi didattici della fase (C):

In questa fase a livello "razionale" (giudicare: noi riflettiamo, individuiamo e disponiamo in ordine l'evidenza, emettiamo il giudizio sulle verità o falsità, sulla certezza o probabilità di un'asserzione): si superano opinioni-pregiudizi-interessi individualistici, e si scoprono ed interiorizzano dei valori che offrano soluzioni sia pure parziali o provvisorie al problema che l'alunno avverte come qualcosa di vivo e di coinvolgente (2).

3. Fase (D): "Decidere"

Livello psico-motorio:
"ambito della fattualità"

Evento psicologico:
"ristrutturazione delle conoscenze" (nuovo comportamento e dimensione sociale)

Area senso-percettiva
Area fisio-psichica
Area ludico-drammatica

Obbiettivi didattici della fase (D):

In questa fase a livello "responsabile" (decidere: noi ci occupiamo di noi stessi, delle nostre operazioni, delle nostre finalità, per cui deliberiamo circa possibili corsi di azioni, li valutiamo, decidiamo, ed eseguiamo ciò che abbiamo deciso): si esplicitano i valori definitivamente assunti a livello di concreti e attivi atteggiamenti operativi).

(1) e (2) B.J. LONERGAN, op. cit., p. 31.



L'uomo morto durante la notte ingombra ancora il marciapiedi. Ma il furgone della polizia passerà presto a raccogliarlo. Così il suo posto rimarrà libero, per ospitare un'altra agonia.

LA COMUNICAZIONE

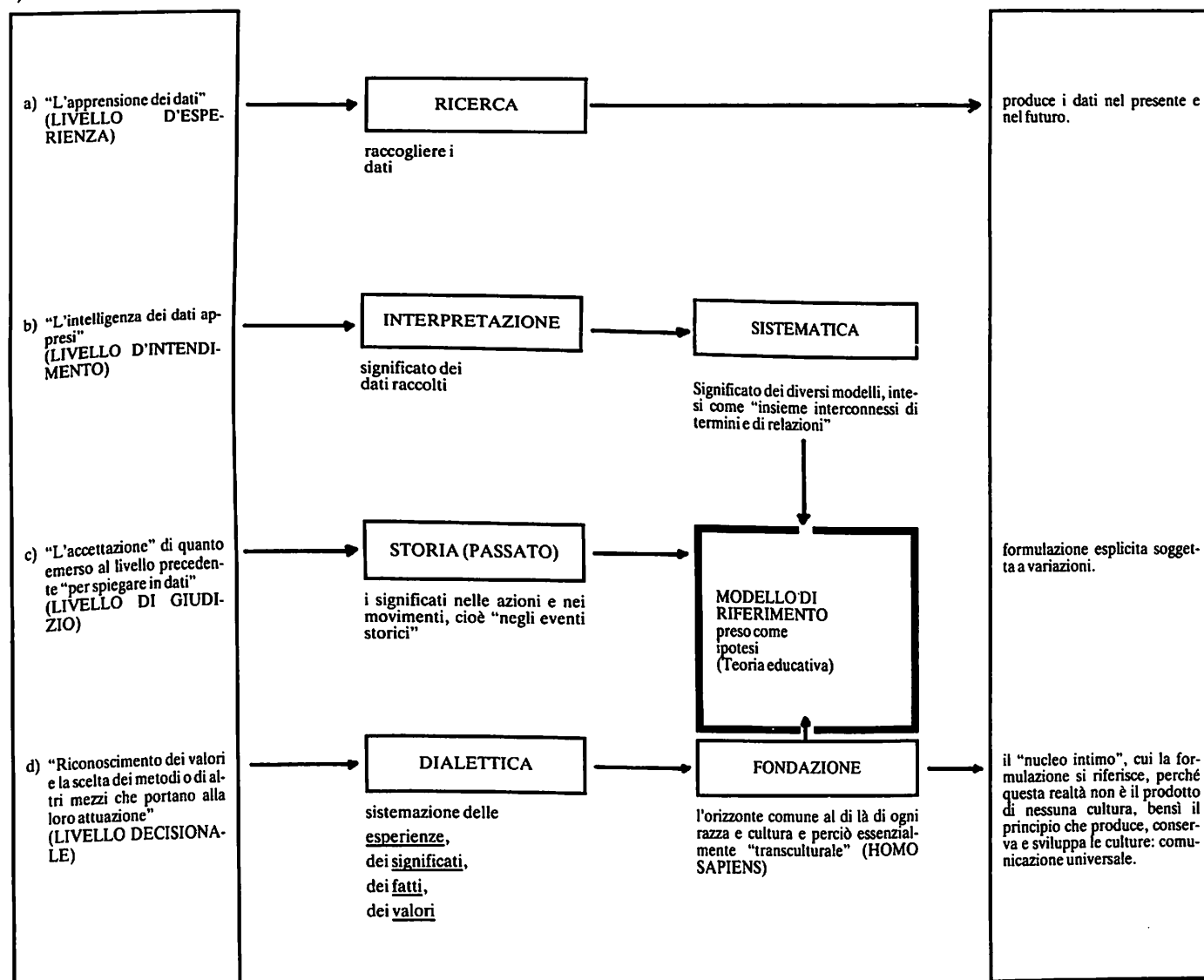
IN SENSO

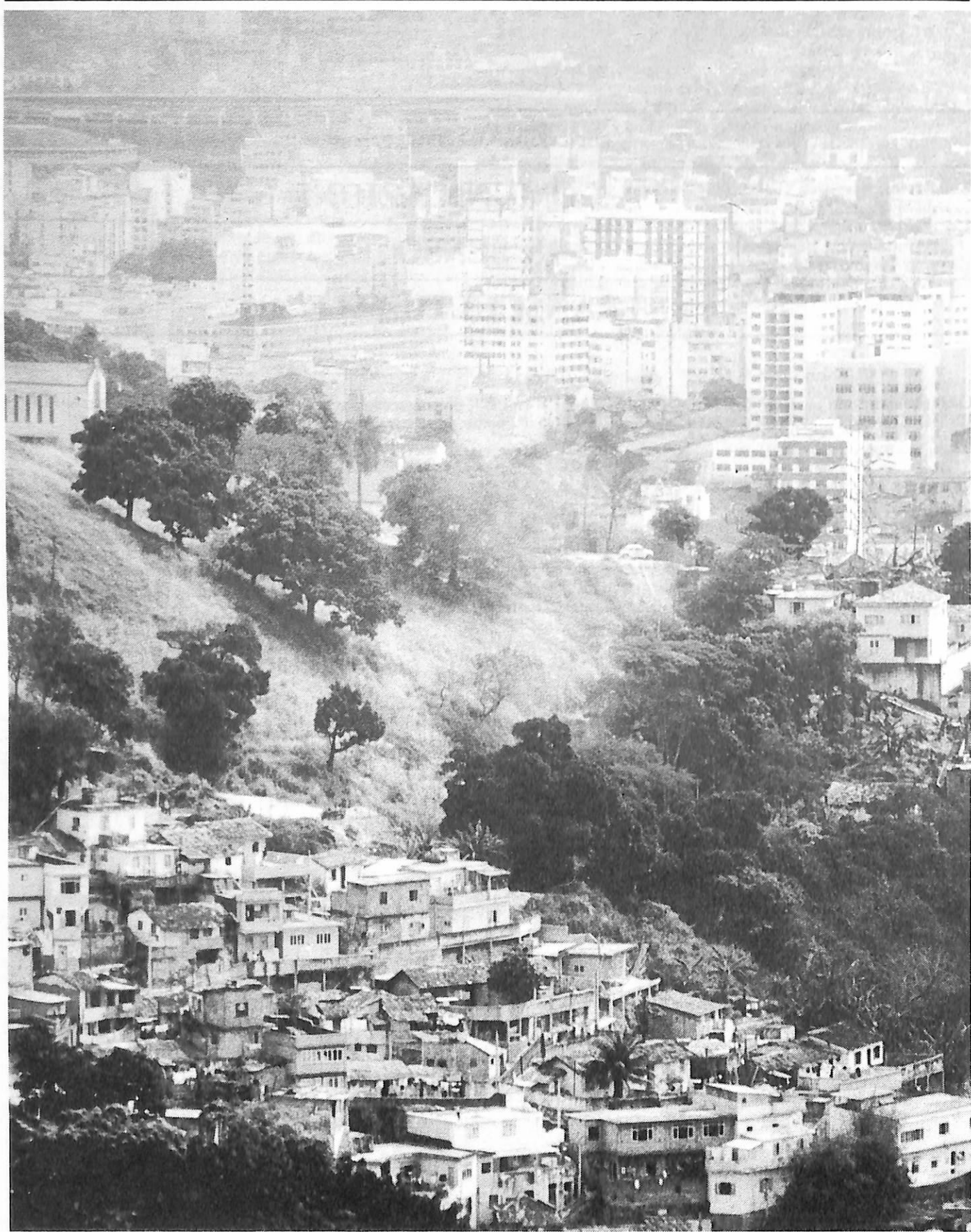
“TRANSCULTURALE”

Esemplificando in base al “METODO TRASCENDENTALE”, precedentemente citato, si danno le seguenti quattro OPERAZIONI CONSCIE ED INTENZIONALI e, conseguenzialmente, le relative otto “specializzazioni funzionali”.

1) OPERAZIONI CONSCIE ED INTENZIONALI: 2)

3) COMUNICAZIONE
“Transculturale”





Grattacieli e casapole, primo e quarto mondo a confronto. Volti diversi di una medesima città o pianeti di galassie nemiche? L'Educazione allo Sviluppo vuole cercare i sentieri attraverso cui i fratelli impareranno ad incontrarsi.

Il numero speciale di Settembre si presenta con una fisionomia abbastanza inconsueta, strutturato com'è in forma nettamente monografica, ed affidato per la sua stesura ad un numero ristrettissimo di collaboratori. Non pretende offrire un modello curricolare definitivo, e neppure una serie di unità didattiche già elaborate: più semplicemente esso vuole proporre una prima messa a fuoco del problema, un avvio di ricerca sulle nuove frontiere della Scuola.

I numeri successivi riavranno il loro aspetto abituale, e proseguiranno la tematica dell'educazione allo sviluppo seguendo due linee portanti:

1° - la crescita psico-fisica dell'alunno che sperimenta anzitutto in se stesso la realtà dello sviluppo, e successivamente la scopre accanto a sé (famiglia, classe, territorio...) attraverso incontri di ogni genere, segnati dall'ambiguità inseparabile da ogni fatto umano, e che lo portano ad intuire l'esistenza di dimensioni più vaste, sconosciute forse ma non per questo lontane dalla sua esistenza concreta.

2° - l'avventura della collettività umana, che fonda la Città, la Nazione, ed attraverso sentieri di fatica e di sofferenza procede — è nostra convinzione — verso orizzonti di fraternità universale.

Ogni numero comprenderà tre sezioni principali:

1. - IL TEMPO DELLA RIFLESSIONE: conterrà approfondimenti di natura pedagogica, psicologica e contributi per una più efficace mediazione didattica fra contenuti proposti ed apprendimento significativo. Assicureranno la sua continuità gli amici Rosanna Finamore Testa, Antonio Nanni, Claudio Economi, Paolo Calidoni, Bruno Stenco ed altri.

2. - LE ORE DELLA SCUOLA: comprendono testi più direttamente finalizzati all'attività dell'insegnamento, spunti per le lezioni e per ricerche educative. Le componenti storico-geografica, linguistica, religiosa, iconica, audiovisiva proporranno frammenti di realtà dove si rifrange la storia del mondo, l'immagine che troppo spesso è rimasta nascosta, voci che recano l'ansia e la speranza di terre lontane. Stile e contenuti ricalcheranno press'a poco gli stessi dell'anno scorso. In particolare accoglieremo due rubriche abbastanza insolite. La prima, affidata a Maddalena Knerich, ci racconterà con il linguaggio affascinante dell'arte, le eterne storie dell'umanità, con i loro splendori e le loro miserie. La seconda, a cura di M. Bolognese ed A. Lunardi costituirà uno spazio sperimentale e di ricerca, aperto a quanto di vivo e di nuovo nasce nelle nostre classi, soprattutto nel campo della comunicazione prelogica. Vuole essere una finestra aperta su noi e sul mondo. Amici vecchi e nuovi collaboreranno insieme: Lino, Cristina, Gigi, Rino, Stefano, Giovanni, Pier Giorgio, Antonio, Rizieri ed altri.

3. - PAGINE DI VITA si rivolgono all'insegnante toccando momenti che si svolgono al di fuori delle pareti scolastiche. Parleranno di esperienze che interessano la nostra vita di educatori, le nostre difficoltà e le nostre gioie (Lisa Davanzo). Sfioreranno anche quei risvolti di ombra che si allungano nelle nostre città, il "quarto mondo" che si stende accanto al primo, quello degli oppressi di Amnesty, quello degli ospiti di Casa Accoglienza, e quello degli analfabeti del Terzo Mondo. Impareremo così, insieme con i nostri alunni, a scandagliare estensioni umane su cui scorre troppo spesso l'indifferenza dei "grandi". Con Lisa assicurano il loro apporto Francesco, Daniele, Beppe, Mario, Sandro ed altri.

Naturalmente occuperanno un posto importante i resoconti di esperienze didattico-educative già compiute o in cantiere nelle vostre scuole. Il nostro sogno sarebbe quello di realizzare una rivista esclusivamente attraverso i contributi dei nostri lettori. Solo allora CEM-MONDIALITÀ diventerà quello che deve essere: lo spazio dove si condividono idee e progetti, si comunicano difficoltà ed incertezze, e dove si tenta di costruire insieme qualche cosa di nuovo e di bello. Qualche elemento del mondo che noi tutti sognamo per i nostri alunni.

il mappamondo

*Se potessi
darei un mappamondo
a ogni bambino...
Magari anche
un mappamondo luminoso,
nella speranza
di estendere al massimo
la visione infantile
e di svegliare
interesse e amore
per tutti i popoli
tutte le razze
tutte le lingue
tutte le religioni...*

poggia l'orecchio

*Poggia l'orecchio al suolo
e interpreta i rumori attorno.
Predominano
passi inquieti e agitati
passi impauriti nell'ombra
passi di amarezza e di rivolta...
Ancora non sono cominciati
i primi passi di speranza.
Accosta di più il tuo orecchio alla
terra.
Trattieni il respiro.
Drizza le antenne interiori:
il Maestro cammina, lì vicino.
È più facile che sia assente
nelle ore felici
che in quelle dure
dei passi inerti e difficili...*

Dom Helder Câmara
Ed. Cittadella